GIUSTIZIA E LIBERTÀ

	UN ANNO	6 ME
ABBONAMENTO: Francia e Colonie	25 fr.	12,50
Altri Paesi........	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 18 DICEMBRE 1936 — Anno III — N. 51 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

LO SLANCIO RIVOLUZIONARIO DEL POPOLO SPAGNUOLO non sarà spezzato nè dalle armi fasciste nè dalle manovre diplomatiche

L'ASSURDO

I GIORNALI fascisti d'Italia e di Germania si compiacciono dei risultati raggiunti - o meglio, non raggiunti - a Ginevra dalla protesta del governo spagnuolo contro le sistematiche violazioni del non-intervento da parte delle due dittature. Bisogna riconoscere che il loro compiacimento è legittimo. Essi proclamano, e non da ieri, che la S. d. N. è incapace perfino di difendersi, ossia di vivere. Il voto emesso dopo il discorso di del Vayo è la suprema conferma di tale verità.

Del Vayo aveva ricordato ai mistici del pacifismo oltranzista che la guerra internazionale già si combatte sul terreno spagnuolo, perchè Italia e Germania, nonostante la loro adesione al non-intervento, o meglio per effetto diretto della politica di non-intervento applicata a danno del governo popolare, stanno apertamente, con le loro armi e coi loro uomini, nel campo di Franco.

Il Consiglio ha votato una mozione, in cui si afferma, col più candido ottimismo, che ogni Stato deve astenersi dall'intervenire nelle faccende interne di un altro e si rivolge al Comitato di Londra la raccomandazione di « non trascurar nulla per rendere quanto più stretti possibile gl'impegni di non-intervento ».

Cosi', il velario si chiude rapidamente sul palcoscenico ginevrino per riaprirsi su quello londinese. I governi, essi stessi, abbandonano le aule di Ginevra, ove si corrono i rischi di discussioni pubbliche, per tornare agl'intrighi tradizionali delle diplomazie segrete ; da cui uscirono regolarmente le guerre.

E al vecchio motivo del non-intervento si è aggiunto quello della mediazione.

La proposta di mediazione deriva, come già quella del non-intervento, da un'incomprensione profonda delle origini del conflitto spagnuolo, del suo carattere universale, delle leggi che guidano le rivoluzioni dei popoli.

Nel conflitto spagnuolo, Franco è lo strumento non solo degli odii e delle cupidigie della classe capitalista e del Vaticano ma delle aspirazioni mediterranee ed imperialistiche dell'Italia e della Germania, le quali hanno speso - nelle difficili condizioni economiche in cui si trovano - centinaia di milioni per crearsi ipoteche nelle Baleari, nelle Canarie, sulle miniere spagnuole : ipoteche alle quali non sono evidentemente disposte a rinunciare senza adeguati compensi. Sotto tale aspetto, presumere nelle due dittature la possibilità di un'adesione sincera alla mediazione è un assurdo. Infatti, Berlino e Roma svolgono per ora sul terreno diplomatico una manovra dilazionatrice, con chiare intenzioni di sabotaggio.

Il carattere del conflitto spagnuolo è universale, perchè - date queste sue origini e in ragione degl'ideali e delle forze che si negano totalmente a vicenda e si oppongono in modo inconciliabile - investe problemi e valori di umanità, che superano i confini nazionali. Supporre che delle sorti del popolo spagnuolo possano disinteressarsi le masse popolari degli altri paesi, il cui avvenire è in rapporto di dipendenza diretta con la soluzione del conflitto, è un assurdo. D'altronde, l'universalità del conflitto è stata riconosciuta e proclamata dai fascismi, sotto forma di crociata « antibolscevica ».

Ma ancor più assurdo è pensare che una rivoluzione, come quella che si sta compiendo col sangue dal popolo spagnuolo, sorretto dallo slancio solidale del volontarismo - autentico volontarismo - antifascista, possa essere regolata, ridotta, plasmata secondo gli schemi delle cancellerie e gl'interessi politici e sociali ch'esse rappresentano.

La risposta della Spagna è venuta, col linguaggio concorde dei suoi giornali, quale era facile prevedere : fieramente, sdegnosamente, categoricamente negativa.

Il popolo spagnuolo si rifiuta di riconoscere ai generali, alleati di potenze straniere, capi dei mori e del tercio, la qualità di belligeranti. Un armistizio coi sediziosi è inconcepibile.

Un plebiscito ? Ma - a prescindere dalle difficoltà, praticamente insuperabili, che si opporrebbero, dopo una guerra cosi' atroce, a un'operazione elettorale - la Spagna ha già espresso la sua volontà. Prima, nelle elezioni che rovesciarono la sinistra coalizione del fascismo, del clericalismo e della corruzione radicale ; poi, sulle piazze e nelle trincee. La riafferma ogni giorno, questa sua volontà, nella resistenza indomabile agli aggressori.

Ma la difesa popolare ha assunto, com'era necessario, le proporzioni di un irresistibile movimento di rinnovazione profonda sul terreno sociale. Attraverso la sua esperienza tragica e grandiosa, il popolo spagnuolo tende a distruggere, in modo definitivo, le cause che determinarono prima il suo asservimento alle forze di oppressione e, poi, il ritorno offensivo di queste forze minacciate ; ed a creare sulle rovine di un mondo, condannato a morire, una nuova civiltà. E' la rivoluzione ; la rivoluzione che dovrà travolgere, nel suo corso fatale, i privilegi, i pregiudizi, le forme di legalizzata violenza e di organizzata iniquità, su cui ha fatto e fa leva, per il proprio dominio, la reazione capitalistica, nazionalistica e guerriera, della quale il fascismo è l'espressione esasperata ed ultima.

E' naturale che di fronte agli sviluppi di questo movimento di liberazione popolare - che, in Catalogna, già si è tradotto in modi concreti di trasformazione sociale - il timore si diffonda tra le classi privilegiate e nei governi che da esse ricevono l'investitura o di esse subiscono comunque l'influenza.

La proposta di mediazione appare, percio', come il tentativo - le cui vere intenzioni mal si nascondono sotto la maschera umanitaria - di spezzare lo slancio rivoluzionario del popolo spagnuolo. I fascismi hanno ripetuto che sono disposti a tutto pur d'impedire che questo popolo scelga, in un nuovo regime, le vie del suo avvenire. E' la più sfacciata forma d'intervento negli affari interni di un altro paese : di quell'intervento contro cui la S. d. N. si ostina ad elevare le sue ipocrite proteste, mentre ne incoraggia le audacie e ne garantisce i successi. E' la volontà, impudentemente proclamata, di costringere un popolo a una situazione di vassallaggio ; d'imporre oggi alla Spagna - domani ad altre nazioni europee - il destino coloniale dell'Etiopia. Le potenze « democratiche », come sempre, si apprestano per paura a diventar complici del ricatto.

Ma la Spagna popolare non è disposta a subire nè l'aggressione nè il mercato. Franco non ha avuto Madrid : non l'avrà. E gl'intrighi diplomatici non avranno la Spagna.

Contro le armi fasciste, contro le manovre delle cancellerie, la rivoluzione spagnuola vincerà.

E sarà vittoria di tutti i popoli.

G L

Un prestito inglese a Mussolini ?

Qualche giornale - per esempio, l'« Œuvre » del 17 dicembre - annuncia che il « gentlemen's agreement » fra l'Italia e l'Inghilterra sarà probabilmente firmato dopo Natale. Esso conterrebbe : un'assicurazione di amicizia ; il mutuo rispetto dei diritti essenziali dei due Stati firmatari nel Mediterraneo ; la loro cooperazione nel mantenimento della pace in Mediterraneo.

Eden ha affermato ai Comuni che Mussolini avrebbe dato all'ambasciatore britannico a Roma l'assicurazione ch'egli non intende mutare lo statuto attuale delle Baleari e che nessun accordo è intervenuto in tal senso tra lui ed il capo della sedizione.

Si sa quale valore abbiano le assicurazioni mussoliniane.

Comunque, sembra certo che Mussolini è disposto a speculare sul desiderio inglese di evitare che il governo fascista intervenga sempre più ampiamente in Spagna per ottenere dei prestiti.

Il duce e i suoi giornali hanno spesso affermato che l'Italia non ha bisogno di danaro dall'estero. La verità è che ne ha un bisogno urgentissimo, perchè deve effettuare pagamenti con divisa straniera e la sua riserva aurea è ridotta a una cifra minima.

Questo suo stato di necessità e la illusoria speranza inglese di distoglierlo, sia pure temporaneamente, dal settore spagnuolo starebbero alla base del prestito.

La notizia di tale prestito ci viene confermata dall'Italia da una fonte molto seria.

La coincidenza di questa operazione finanziaria con la proposta di mediazione e col tentativo di ricondurre la rivoluzione spagnuola nel gioco degl'imperialismi è piena di significato.

I laburisti inglesi non hanno nulla da dire ?

Lire en quatrième page : G L SERVICE DE PRESSE

La Spagna e l'Europa al bivio

(Considerazioni sulla crisi catalana)

Mentre un popolo si batte, non è precisamente il momento per coloro che sono, in questo dramma, spettatori, di affrettarsi a trarre conclusioni dalla sua azione. E d'altra parte, mentre la rivoluzione spagnuola è « la nostra » nel senso che a essa sono legate le sorti della libertà di tutta Europa, sarebbe indiscreto entrare troppo vivamente nella sua politica, suggerire un mezzo di salvezza, prendere partito in senso politico : ogni paese ha particolarità che non si possono ricondurre, tranne per vaghe analogie, a quelle degli altri paesi : ha presupposti storici, che vi rendono vitale un movimento, il quale altrove sarebbe condannato al fallimento. Si puo' indicare, per orientarsi, quale è il movimento più vitale ; quali limiti e ostacoli possono presentarsi al moto rivoluzionario, all'interno o nel suo intrinseco : ma non si deve aver la presunzione di insegnare, di correggere, di guidare chi è più direttamente in causa, chi ha creato col suo sforzo originale la rivoluzione, e con esso la mantiene.

Tuttavia, siccome le fasi diverse del conflitto creano ai movimenti internazionali nuovi doveri, e modificano la situazione dei movimenti nelle varie nazioni, per questo è necessario rendersi conto dello sviluppo della rivoluzione. Dopo più di quattro mesi, è questo il primo articolo di politica generale che scrivo in tal senso : e desidero non essere frainteso, e che certe mie constatazioni non appaiano appunti.

Guerra e rivoluzione

A che punto è la rivoluzione spagnuola ? In un senso, essa si identifica con la guerra di Spagna : e la risposta superficiale non puo' essere che una : stasi su quasi tutti i fronti. Il fascismo non ha potuto « passare » a Madrid, dove le posizioni sono presso a poco quelle del 7 novembre ; in Aragona, attorno a Saragozza, Huesca, Teruel, la situazione non è sensibilmente mutata dall'inizio di settembre ; in Andalusia, tanto nell'« enclave » di Malaga che sul fronte di Guadix, riposo completo. Solo fatto nuovo, l'offensiva basca nel Nord della penisola, operazione militare che non puo' avere evidentemente carattere decisivo in nessun modo, e che comunque è abbastanza mollemente condotta. Stasi. Attesa.

Attesa di che ? E' abbastanza evidente che Franco, abbandonato alle sue sole forze, con un esercito accampato nel paese, sostenuto dalla sola borghesia semi-rurale (le grandi città sono in mano dei nostri), e neppure da tutta quella, dovrebbe finire per cedere di schianto, davanti alle difficoltà materiali, finanziarie, di approvvigionamento e di armamento. Ma l'ipotesi, se puo' far comodo ai casuisti del non-intervento, è in pratica falsa, e va corretta cosi' : popolo spagnuolo contro : Franco, più Hitler, più Mussolini. Il problema è dunque un altro : puo' il popolo spagnuolo, possono i rivoluzionari - con le sole loro forze - respingere l'attacco fascista ?

Anche qui, nessuna illusione. Certo, l'attacco su Madrid è stato arrestato e respinto sopratutto per un fatto di volontà : per l'eroica deliberazione presa di non abbandonare la città, e di servirsene come una fortezza. A questa deliberazione ha certo contribuito l'entrata al governo degli uomini della C. N. T. Ma assai probabilmente senza il materiale russo, senza il soccorso dei volontari stranieri, la deliberazione non sarebbe stata presa. Se domani aumenteranno - e certo aumenteranno - i soccorsi italiani e tedeschi a Franco (le decine di migliaia d'uomini che si preparano ad attaccare la Catalogna), potrà la rivoluzione spagnuola respingerli con la sua sola forza, autonoma ? O questi cresciuti soccorsi avranno per conseguenza immediata di metter la rivoluzione fuori di condizione di resistere *da sola* ?

Se insistiamo tanto particolarmente su questo punto, c'è una ragione : ed è che l'orientamento della rivoluzione spagnuola e di tutta la rivoluzione mondiale dipende in gran parte da questa condizione. Vediamo infatti che cosa è avvenuto fino ad oggi, i sintomi che possono far prevedere l'avvenire.

Neutralità

Due elementi hanno impedito che la vittoria totale contro il fascismo fosse conseguita nei primi, decisivi venti giorni, un mese di lotta. Un fattore interno : l'insoluto problema militare ; uno esterno : il non-intervento. Conveniamo che era difficilissimo ai rivoluzionari spagnuoli di risolvere pienamente il primo. *Tutto* l'esercito, come complesso di quadri istruiti, era passato all'avversario. Bisogna pero' dire che il problema propriamente militare non passo' al primo piano che dopo una quindicina di giorni della rivoluzione ; che il problema di fare delle

Le nuove linee dei nostri in faccia ad Almudevar

Un gruppo di volontari vicino ad un'autoblindata.

Uno sbalzo ardimentoso

Dal compagno Minguzzi, reduce da pochi giorni dal fronte di Aragona ov'egli ha preso parte alla vittoriosa ultima azione della Colonna italiana nel settore di Almudevar, abbiamo avuto i seguenti particolari su una delle fasi dello sbalzo in avanti dei nostri :

« La sera del 20, partendo da Monte Pelato, ha inizio la manovra di approccio alle linee nemiche, identificate il giorno precedente da alcune audaci pattuglie. Io non posso naturalmente che parlare di quella parte del settore ove operava il nostro reparto ed in cui erano impegnati la mia squadra di mitraglieri, due squadre di mitraglieri spagnuoli ed i fucilieri al comando di Raimondi.

Raggiungiamo a piccoli scaglioni le posizioni di partenza a notte fatta. Ivi dovevamo attendere l'ordine di attacco che doveva esserci segnalato a mezzo di razzi luminosi, non appena fosse stato completato lo schieramento dei vari reparti impegnati nell'azione. E' un'attesa di alcune ore.

Finalmente, verso le quattro, la notte buia e gelida è squarciata dai razzi che i nostri compagni dell'ala sinistra, appoggiata sulle posizioni avanzate verso Tardienta, lanciano dal « castillo » dell'« Hermitage », un convento ridotto a fortezza dai fascisti e occupato proprio in quel momento dai nostri.

Avanziamo senz'altro, sapendoci appoggiati sulla destra dalla mitragliatrice di Gunscher e dagli « arditi ». Il bagliore dei razzi ha naturalmente dato la sveglia ai fascisti che iniziano un nutrito fuoco di sbarramento di mitragliatrici e fucileria.

La vivace resistenza del nemico non ci impedisce di occupare Monte Capri (cosi' lo abbiamo battezzato noi) : un'altura di grande importanza strategica per noi, in quanto domina i trinceramenti nemici di fronte ad Almudevar. Lo sbalzo, effettuato con ondate successive e in terreno completamente scoperto, riesce perfettamente e con perdite relativamente lievi (un morto ed alcuni feriti nella nostra squadra).

Di fronte a noi, alla distanza di 400 a 450 metri, abbiamo ora un monticello formidabilmente fortificato dai fascisti che tengono la nostra nuova posizione sotto un fuoco infernale. Mentre Raimondi e Buleghin, appoggiati più tardi dalla mitragliatrice di Vindice, occupano un folto di ulivi che si stende sulla sinistra di Monte Capri, noi procediamo alla fortificazione della posizione, scavando trincee e sistemando delle piazzuole per mitragliatrici, in previsione di un probabile contrattacco.

I compagni che hanno occupato l'oliveto son messi a dura prova dal fuoco nemico, ma anche per loro il bilancio si chiude con perdite relativamente lievi, un morto ed alcuni feriti, grazie sopratutto all'abilità ed al sangue freddo di Raimondi che in quell'occasione ha rivelato qualità di ottimo ufficiale.

Non ci rimane ormai che effettuare l'ultimo sbalzo e snidare i fascisti annidati sul monticello di fronte a Monte Capri, ma un ulteriore sviluppo dell'azione non è possibile se non dopo l'arrivo dei rinforzi. Ma li aspettiamo invano. Pare che il comando, per ragioni senza dubbio plausibili, voglia accontentarsi per ora del notevole progresso effettuato e che porta le nostre linee in avanti di oltre 7 chilometri in direzione di Almudevar. »

Gente nuova al fronte

Dal fronte, dicembre

Ça y est : il barbuto Monti è stato spodestato del suo titolo di decano della Colonna. Con il penultimo scaglione di 50 uomini, che è stato preso in forza il 23 novembre, è giunto al fronte Mergher Antonio, che di annetti ne ha sessantaquattro !

Questo vecchio milite libertario triestino, che ha un mezzo secolo di lotte politiche, che non si è mai piegato, nè al bastone austriaco, nè al manganello fascista - che pur lo costrinse ad emigrare già tanto avanzato in età - si trovava sul versente spagnuolo dei Pirenei quando scoppio' la ribellione di Franco. Il vecchio ribelle - ancor saldo - prese subito il suo posto di combattente contro i sediziosi e partecipo' all'eroica difesa di Irun.

Dopo la caduta della cittadina di frontiera, riparo' con gli altri fuggiaschi a Barcellona, dove non gli sarebbe stato difficile trovare una sistemazione della sua vita. Invece cerco' subito la via per la caserma Predalbes per raggiungere la Colonna italiana al fronte. Ed ora è qui con noi, nobilissimo esempio del come si combatte per la difesa della Libertà o per la riconquista della Libertà quando ci fu confiscata.

Con l'arrivo di Mergher e dei suoi cinquanta compagni e con l'arrivo del settimo scaglione - trenta uomini presi in forza il 29 novembre - gli effettivi della Colonna oltrepassano ormai - seppur di poco - le 450 unità.

E' questo un fatto che meritava di essere segnalato.

milizie un unico corpo, organicamente disciplinato e ordinato, con dei capi responsabili ed energici un « esercito rosso » non è stato ancora risolto. Situazioni secolari non si risolvono con decreti sulla « militarizzazione » e sul comando unico, e le prediche sull'indisciplina ripetute dànno l'impressione delle famose « gride » manzoniane. Se non ci fossero stati i marocchini, se Franco non avesse potuto contare sugli aiuti tedeschi e italiani, il problema militare non avrebbe certo assunto l'acutezza che ha assunto, e i corrispondenti « difetti » dell'organizzazione non si sarebbero notati.

Quanto al famoso « non-intervento », esso ha nociuto ai rivoluzionari spagnuoli impedendo loro di armarsi adeguatamente : ma questo non è neppure il suo più irrimediabile risultato negativo. Solo fra molto tempo, sarà possibile misurare pienamente tutte le rovine seminate da questa iniziativa ufficiale. Per cominciare, il suo primo risultato fu di lasciar credere al proletariato di tutta Europa che la guerra di Spagna avrebbe potuto finire tranquillamente, isolata, senza che le sue sorti fossero decisive per il proletariato europeo. Non ci fu un grande movimento, un grande fermento immediato di iniziative ; lo frenavano le macchine dei grandi partiti ufficiali ; le iniziative furono dei pochi. Iniziative per fornire armi e uomini alla rivoluzione, per disarmare i suoi avversari. Si puo' aggiungere che, fino a un certo punto, gli stessi dirigenti spagnuoli sottovalutarono le necessità di vincere immediatamente, e di mobilitare per questo ogni genere di alleati all'interno e all'estero. E in questa atmosfera di inerzia, di indifferenza in Europa, il fascismo ha potuto maturare la sua iniziativa, mettere in moto la sua macchina di aggressione. Priva del soccorso del proletariato europeo, sarebbe caduta la rivoluzione ?

L'apporto russo

Ma ecco giungere un soccorso importante, vasto, decisivo : il soccorso russo. Non credo che lo si potrà mai apprezzare adeguatamente, perchè bisogna tener conto non solo dell'entità, notevole, ma del momento decisivo in cui si produsse. E parallelamente si produsse il passaggio delle posizioni comuniste internazionali, dal non-intervento all'intervento, con invio di volontari.

Non bisogna dimenticare pero' una cosa : che questo intervento, anzichè essere quello del proletariato internazionale, era quello di una parte di esso : della Internazionale comunista, e sopratutto dell'U.R.S.S. Il difetto di intervento generale e diretto del proletariato, di un'azione a carattere rivoluzionario in tutti i paesi, generato dalla proclamata neutralità, doveva naturalmente costituire un fattore che alterava i termini interni della lotta spagnuola. Oggi, l'influenza comunista in Ispagna è smisuratamente cresciuta. Ed è giustizia.

Una domanda si poneva, quasi subito, sull'uso che l'U. R. S. S. e la Internazionale comunista avrebbero fatto di questa influenza. Un immenso risultato era già di per sè costituito dalle disposizioni mutate che nei riguardi dell'U. R. S. S. testimoniavano, non soltanto i partiti di sinistra borghese, ma gli anarchici. Chi legge la « Vanguardia », per esempio, ha l'impressione di leggere un giornale comunista. E la stampa anarchica, la « Solidaridad » di Barcellona, e ancor più la « C. N. T. » di Madrid pubblicavano elogi della rivoluzione russa, resoconti del congresso dei Soviet, vignette di una cordialità inaudita per l'U. R. S. S. Voleva la Russia qualcosa di più e di meglio ?

La crisi aperta a Barcellona parrebbe dimostrare di si'. Quale ne è il fondo, il motivo dichiarato ? Il dissidio tra il P. S. U. C. (comunista) e il P. O. U. M. (troschista).

Questi due partiti catalani costituiscono, l'uno e l'altro, una minoranza rispetto e alle grandi forze operaie degli anarchici e alle considerevoli forze borghesi dell'« Esquerra ». L'uno e l'altro hanno introdotto nelle loro milizie gerarchie, specialità e gradi, senza per altro arrivare a formazioni militari particolarmente brillanti (essendo minoranza, e percio' costretti a un più grande sforzo, le loro formazioni paiono anzi inferiori a quelle degli altri). Il P. O. U. M., mentre è particolarmente irritante per l'angustia marxistica di qualunque sua argomentazione, è più vitale dell'altro (comprende, quasi al completo, i vecchi quadri comunisti di Catalogna) e il suo atteggiamento politico ha aspetti eccellenti (per esempio nella campagna, sostenuta fin da principio, perchè « la guerra » non fosse considerata come anteriore alla « rivoluzione », ma l'una e l'altra fossero condotte di conserva). D'altra parte il P. S. U. C. conta sull'immenso apporto russo.

La crisi catalana è stata aperta dal P. S. U. C., col proposito ben dichiarato di eliminare il P. O. U. M. dal governo. Ma altri aspetti vi si congiungono. Il consigliere Taradellas, dell'« Esquerra », ha fatto dichiarazioni contro gli arbitrii dei comitati, che rendono impossibile governare. Sono poi venute le dichiarazioni di Comoreras, del P. S. U. C., che chiede le soppressioni del segretariato di sicurezza e di quello di difesa, gli organi che restano degli antichi Comitati, che hanno amministrato la rivoluzione nei primi giorni. Ma quel che più importa è il consiglio di lasciar per ora da parte l'organizzazione futura della società, per non pensare che alla guerra.

Si tratta, evidentemente, di un'azione per influenzare il corso della rivoluzione, in senso meno estremista e più « fronte popolare ». Ora, che sarebbe avvenuto della rivoluzione russa, se la rivoluzione e la guerra non fossero state condotte come una cosa sola ? Fu proprio il comunismo più rigido che funziono' come comunismo *di guerra*. Il voler che sia altrimenti significa rendere la capacità autonoma della rivoluzione inferiore, forse per poter contare più facilmente su certi appoggi internazionali.

Non siamo che a una delle prime avvisaglie di questo contrasto ; ma fin d'ora è lecito prevedere che sempre più le forze degli Stati totalitarii premeranno sulla rivoluzione spagnuola, cercando di toglierle autonomia. E presto entreranno in gioco tutti gli imperialismi. Forse gli spagnuoli potranno da soli colmare lo squilibrio che si è fatto a loro sfavore, data la passività del proletariato internazionale : ad ogni modo più che mai, e per tutti, si pone il problema di sviluppare le forze spontanee che in tutti i paesi daranno la vittoria ai bisogni dei popoli sopra le formule e le formazioni chiuse, incapaci di rivoluzione e di rinnovamento umano.

MAGRINI

La Brigata internazionale alla difesa di Madrid

Il valoroso contegno del battaglione italiano

Com'è noto, la Brigata internazionale ha preso vigorosa parte all'eroica difesa di Madrid, specialmente nel settore della Casa del Campo. Di questa Brigata, fa parte il battaglione antifascista italiano « Garibaldi », che ha contribuito, dando prova di grande valore, a respingere gli attacchi dei ribelli.

Una corrispondenza dal fronte di Madrid a « Libera Stampa » di Lugano (15 dicembre) segnala la seguente lettera inviata dal generale Kleber, comandante del 1° settore del fronte di Madrid, al comandante del battaglione « Garibaldi, R. Pacciardi :

« Grazie alle splendide azioni effettuate dal Battaglione *Garibaldi*, noi possiamo dire che, dopo quattro giorni di resistenza, i violenti attacchi del nemico, accuratamente preparati con bombardamento aereo e di artiglieria, sostenuti da numerosi tanks, sono stati nettamente spezzati e le nostre linee sono tenute più solidamente che mai.

Le forze da te comandate sono lodevoli, non solamente perchè esse hanno ottenuto questo magnifico risultato, ma anche per l'esempio di fermezza e il alto valore militare che hanno dato alle unità dei nostri fratelli che lottano accanto a voi. Questo è un risultato dell'ottima coesione rivoluzionaria esistente nel vostro Battaglione e della capacità militare del suo Comando.

Lo spirito d'iniziativa dimostrato dal Battaglione *Garibaldi* - il quale ha saputo cementare attorno a sè tutte le altre forze che difendono - comprova l'alta capacità rivoluzionaria delle masse popolari italiane. E' con grande soddisfazione che io vi invio a tutti, comandanti e militi, le più vive felicitazioni.

Deploro profondamente la perdita di valorosi compagni italiani caduti nella battaglia.

Io sono particolarmente fiero di comandare - attraverso il Comando della I. Brigata Internazionale e quello tuo - una unità come quella del Battaglione *Garibaldi*.

Ho il piacere di annunciarti, inoltre, che io preghero' il generale Miaia, capo della Giunta di Difesa di Madrid, di voler proporre al Comandante in capo delle forze repubblicane della Spagna, di citare all'ordine del giorno dell'esercito il Battaglione italiano *Garibaldi* e di promuovere te, compagno Pacciardi, al grado di *Tenente Colonnello*, nonchè di concedere al compagno Roasio, Commissario politico del Battaglione, ferito nella battaglia, la menzione d'onore.

Ti prego, compagno Pacciardi, di voler far conoscere a tutti i compagni del Battaglione *Garibaldi* il contenuto di questa letera.

Saluto, compagni italiani ! Noi vinceremo ! »

In una lettera a « Libera Stampa » (16 dicembre), Pacciardi annuncia che il Battaglione ha avuto 35 morti e 132 feriti. Fra i morti, ci sono stati comunicati i nomi di Nevicati e del ticinese Numa Rossi.

Il battaglione Garibaldi è ora per qualche giorno in riposo.

IL COMIZIO DI STASERA per i combattenti italiani in Spagna

Ricordiamo che stasera, venerdi', 18, alle ore 20.30, nella grande sala a pian terreno in rue Lancry 10, si terrà la grande riunione per il popolo spagnuolo, promossa dal Comitato cui hanno aderito tutti i partiti e organismi antifascisti italiani.

Presiederà PAUL PERRIN ; e parleranno volontari reduci dal fronte e rappresentanti delle organizzazioni promotrici.

Tutti gli antifascisti hanno il dovere d'intervenire a questo comizio volto a riaffermare l'unità dell'antifascismo nell'azione in difesa del popolo spagnuolo.

Sezione Socialista aderente alla I. O. S.

Partecipazione alle spese, fr. 0,95 - esclusi i disoccupati.

FRA I DUE MONDI

Divagazioni eufemistiche

Non è possibile credere che il Quai d'Orsay e il Foreign Office avessero stimato effettuabile un nuovo piano di totale non-intervento in Ispagna, e una mediazione tra Valenza e Burgos, con la soluzione dell'intero problema per mezzo di un plebiscito. A parte gli ostacoli materiali interni, delle difficoltà asprissime di politica europea rendevano evidentemente impraticabili questi strani suggerimenti.

Infatti, come si poteva supporre che Italia e Germania, dopo aver messo piede nelle Baleari, nelle Canarie, al Marocco ; dopo aver ben piazzata la speranza di poter ottenere il controllo economico e una vasta ingerenza politica in una Spagna fascista, ai danni della Francia ; dopo avere impegnato il loro prestigio interno e internazionale col riconoscimento di Franco ; avrebbero abbandonato tutti questi vantaggi - ottenuti e da ottenere - per ingolfarsi in una procedura che, menando a un plebiscito, sarebbe certo sfociata in un successo clamoroso del « Frente popular » ?

Non v'è dubbio che il Quai d'Orsay e il Foreign Office non possono essere colpevoli d'una tale massiccia ingenuità. Essi hanno voluto soltanto - e il gioco è pienamente riuscito - togliere valore, colore e risonanza al ricorso di Valenza presso la S. d. N. La riunione di Ginevra non doveva concludersi con la condanna della Germania e dell'Italia - accompagnate dal cucciolo Portogallo - come perturbatrici della pace, violatrici di patti e provocatrici di complicazioni internazionali ; doveva invece, con finta letizia, adagiarsi sulla chimerica promessa di un prossimo e felice intervento risolutivo.

Si è ottenuto cosi', al tempo stesso, il sabotaggio lubrificato di Ginevra, e una temporanea bonaccia nell'agitazione comunista - e non soltanto comunista - in Francia contro la politica suicida del governo nella tragedia spagnuola.

Portogallo, Italia e Germania hanno risposto come ognuno, che non fosse ministro, poteva prevedere : felicissimi i tre stati di veder finire la carneficina, col trionfo di Franco, l'instaurazione di una dittatura fascista in Ispagna e il consolidamento - più o meno palese - dei compensi che i tre interventisti si sono accaparrati e meritati.

Berlino Roma e Lisbona hanno detto francamente che vedono al problema spagnuolo una sola soluzione, quella che avevano prestabilita quando iniziarono la loro cooperazione al « pronunciamiento » del luglio scorso : il dominio totale di Franco su tutta la Spagna ; con un esercito fascista amico sui Pirenei ; con basi navali a disposizione nel Mediterraneo e nell'Atlantico, atte a recidere le connessioni Francia-Nord Africa ; con le risorse del sottosuolo iberico opportunamente messe a servizio della guerra.

Tutto questo si sapeva anche prima ; ma oggi le risposte ufficiali dell'asse Berlino-Roma lo hanno detto ; e il problema essenziale anzichè divenire più semplice è divenuto più complesso e più grave. Come potrà d'ora in poi il governo francese fingere d'ignorare quali sono le mire confessate dei due fascismi, con l'intenzione esplicita di nuocere agli interessi immediati e vitali della Francia ? Come potrà continuare a fingere di giudicare - col conforto del Foreign Office - la guerra spagnuola un affare interno tra fanatici, quando si tratta di una aggressione manifesta alla sua posizione politica e militare nel Mediterraneo e in Europa ?

Blum, in un'intervista col liberale « Daily Chronicle », ha osato dire che « considera eccessivamente grave l'infiltrazione germanica e italiana al Marocco, alle Canarie e nelle Baleari ». E' probabile che una tale audacia gli sia presto amaramente rimproverata dal suo tanto serafico quanto ostinato ministro degli esteri.

Perchè le situazioni « eccessivamente gravi » è meglio non segnalarle, quando non si vuole risolverle se non con eufemismi che conducono diritto alla resa.

◆ ◆

Offerte ad Hitler

Nella stessa intervista Blum, preoccupato dal precipitare degli avvenimenti, ha creduto utile lanciare un'offerta di compensi al ricattatore di oltre-Reno, se vorrà rinunciare ad ingigantire la sua minaccia militare : « La Francia è pronta ad aiutare la Germania a ritornare ad una vita economica normale, e desiderosa di farlo, se la Germania, accettando un livello generale di disarmo, consente ad aiutare l'Europa a ritornare ad una vita di politica normale. Qualunque sforzo, per quanto grande sia, non dovrà essere risparmiato per conseguire queste due condizioni cosi' inestricabilmente legate l'una all'altra ».

Anche Eden, in un nuovo discorso a Bradford, ha accennato ai vantaggi economici che il Reich potrebbe trarre da un pronto accordo con le nazioni occidentali. (Altrimenti l'Inghilterra - che non puo' ammettere la divisione dell'Europa in due blocchi ideologici avversi, che non puo' accettare l'arbitraria soppressione dei trattati, che non puo' disinteressarsi di quel che avviene in qualunque punto del mondo se vuol salvaguardare la pace - sarà prima o poi costretta ad agire con la Francia e le sue alleate.)

La proposta di Blum e quella meno chiara di Eden sono dettate dalla generosa preoccupazione di evitare la guerra, e lasciano intravedere prestiti, convenzioni commerciali e forse assestamenti coloniali. E' probabile che derivino da una riconsiderazione più matura delle proposte che il dott. Schacht avanzo' al governo francese il settembre scorso, e furono allora giudicate inaccettabili.

Sarebbe un sogno se le terribili piaghe che devastano l'Europa potessero esser curate e guarite con accordi economici e lo scambio di qualche territorio africano. Temiamo purtroppo che la realtà attuale non consenta a simili illusioni di divenire fatti concreti.

Mussolini ed Hitler sono sempre disposti a ricevere prestiti, concessioni commerciali e qualsiasi altro donativo : ma non si prestano - se non in apparenza - a rinunciare allo sviluppo delle loro forze militari con le quali sperano ottenere frutti ben più cospicui e pregiati.

Germania e Italia possono ben trovarsi - come pare - in difficilissime strettoie economico-finanziarie in questo momento ; non è impossibile, quindi, che accolgano con benevolo sussiego quanto verrà loro offerto e accordato.

E' impossibile, invece, che il fascismo - italiano o tedesco - cambi il vizio oltrechè il pelo, e rinunzi sinceramente ad ogni programma di sopraffazione e di rapina.

Perchè, in tal caso, rinunzierebbe a se stesso.

◆ ◆

Nuovo rompicapo cinese

Il gen. Ciang-Sueh-Liang (figlio di Ciang-Tso-Lin, dominatore della Manciuria, fatto saltare alcuni anni fa con un treno intero dai giapponesi, ha sequestrato il generalissimo Ciang-Kai-Scek capo del governo di Nankin, e avrebbe rivolto allo stesso governo un ultimatum con queste domande : cessazione della campagna contro i rossi ribelli ; inclusione dei comunisti nel Kuomintang ; alleanza con l'U. R. S. S.; resistenza al Giappone ; formazione di un governo di difesa nazionale.

Si è subito scoperto - a destra - che Ciang-Sueh-Liang era un agente di Mosca che, d'accordo con Stalin, detronizzava e forse sopprimeva Ciang-Kai-Scek - sospetto di nipponofilia - per preparare con l'U. R. S. S. la resistenza all'eventuale assalto anti-comunista della Germania e del Giappone.

A sinistra invece si è supposto che Ciang-Sueh-Liang sia un agente di Tokio incaricato di compromettere l'U. R. S. S. in quest'intromissione nelle faccende interne cinesi, e di indebolire, con una nuova e più vasta guerra civile, le possibilità di resistenza del governo di Nankin contro la straripante invadenza nipponica.

Al centro si è opinato possa trattarsi di una rivalità di generali ansiosi di strapparsi il potere.

Poichè ci orientiamo a fatica nelle evenienze di casa nostra, non osiamo lanciare un giudizio su quanto succede in Cina, privi come siamo, tra l'altro, d'informazioni attendibili.

Si puo' pero' constatare che in qualsiasi dei tre casi su elencati, una guerra civile in Cina, specie se prolungata, puo' favorire interventi giapponesi e quindi provocare incidenti gravi tra Tokio e Mosca.

Se la Cina dovesse diventare la Spagna dell U. R. S. S., cioè una base e un serbatoio per l'azione nipponica contro i Sovieti, Stalin sarebbe costretto, come Blum oggi, a considerare l'infiltrazione come eccessivamente grave ». Non è detto che risolverebbe poi il problema in modo migliore, e lo dimostra anche troppo la situazione « eccessivamente grave », e non rimediata prodotta dalla « infiltrazione » giapponese nel Manciukuo'.

D'altra parte se Ciang-Sueh-Liang vincesse e prendesse il governo della Cina, in buon'armonia con Mosca, altre ripercussioni sarebbero da temere, perchè Tokio non si rassegnerebbe ad un'alleanza cino-sovietica, senza tentare di spezzarla.

◆ ◆

Convenienza razziale

Il « Tevere » non è punto soddisfatto delle confusioni e promiscuità italo-abissine. Scrive : « La fase attuale del razzismo in Italia è questa : lotta per la difesa dell'*orgoglio di razza*, o anche per l'*imposizione* di un orgoglio di razza ».

Schifato dall'assenza di ogni orgoglio in una fotografia bianco-nera che circola in Italia, per la maggior gloria tangibile dell'impero, il « Tevere » scatta : « Noi abbiamo bisogno di constatare e di stabilire una differenza e di creare, nello spirito e nel costume, una distanza. Non si dovrà più vedere una bimba italiana teneramente abbandonata sul soprabito di un piccolo abissino ; non per divieto, ma per un senso della *convenienza razziale* ».

E' un vero peccato che, a proposito di orgoglio e di convenienza razziale, l'ispirato articolista ufficioso non legga il « Manchester Guardian » e precisamente il numero del 10 dicembre ultimo. V'è una corrispondenza sulla vita bianca e indigena all'Asmara, che lo colmerebbe di giubilo e di fierezza imperiale.

Gliene traduciamo e pubblichiamo qualche passaggio, e per dargli occasione di sferrare un altro articolo, ma ben più vibrante e risentito.

« Il colore locale è provvisto da molte uniformi d'ufficiali, ma queste sono assai meno appariscenti delle migliaia di operai italiani in brandelli. Molti mulatti, elegantemente vestiti, guardano con non celato disdegno questi stracciati operai bianchi. Non ho visto altrettanti mulatti in nessuna città africana, specialmente tra i giovani ; la proporzione cresce di continuo giù giù fino ai ragazzi ».

Negli impieghi governativi gli indigeni hanno i più umili posti, ma nella vita comune « i soldati e specialmente gli operai bianchi sono trattati dagli indigeni senza il menomo rispetto ». « Nei negozi di lusso si vede costantemente un commesso europeo, un vecchio operaio bianco (italiano) che pulisce il pavimento, e un indigeno che troneggia alla cassa ; in molti « bars » è comune vedere l'unico impiegato indigeno alla cassa, e al controllo di tutto ».

« V'è un malcontento generale per le alte paghe che pretendono gli indigeni ; spesso il lavoro dei bianchi sembra quasi più a buon prezzo. Una serva indigena domanda più di quanto un'italiana chieda in Italia. Alcuni impianti per l'estrazione dell'oro sono riusciti non fruttiferi alle paghe attuali, si' che il governo ha dovuto ricorrere al lavoro obbligatorio » ecc.

Secondo il corrispondente, il sistema si sta rapidamente estendendo a tutta l'Etiopia.

Il « Tevere » avrà materia di riflessione e di protesta, se a tanto giunge il suo orgoglio di razza e il suo coraggio.

* * *

La reazione della stampa spagnuola alla proposta di mediazione

La « Solidaridad Obrera » dell'8 dicembre, riferendosi alla progettata mediazione, scrive :

« La Spagna antifascista, ch'è la vera Spagna, non accetta nè accetterà mai armistizii. La guerra attuale è una guerra a morte. Noi lotteremo fino al trionfo, certi come siamo di vincere. Ed anche se noi ci sapessimo vinti, rifiuteremmo egualmente la pace...

Non vi sarà armistizio. Non puo' esservi. La pace, in queste circostanze, sarebbe un'umiliazione e un disonore...

Se qualcuno, alle spalle del popolo, tentasse negoziati di pace con i fascisti, si scatenerebbe in Spagna una guerra anche più crudele di quella di cui attualmente soffriamo. Vale la pena di pensarvi. »

Il giornale ritorna sull'argomento nel numero del 9 dicembre :

« Nè tregua, nè pace. Un armistizio allo scopo di discutere dei presunti eventuali diritti di alcuni traditori, levatisi in armi per distruggere le libertà pubbliche e assassinare freddamente i loro concittadini, è impossibile. La rivoluzione spagnuola è giunta a una maturità sufficiente per sentirsi padrona dei propri destini e per orientare la vita del popolo spagnuolo verso una maggiore grandezza. Il popolo in armi lotterà fino a quando il trionfo totale della Rivoluzione non sarà consolidato, qualunque cosa avvenga ed a qualunque costo ».

Sempre in materia di mediazione, la « Solidaridad Obrera » del 10 dicembre pubblica :

« E' nel momento in cui Franco è vittoriosamente tenuto in scacco davanti a Madrid, che la Francia e l'Inghilterra intercedono. Esse vogliono meno arrestare la guerra che la rivoluzione ; ed è in cio' che si sbagliano. La rivoluzione è in marcia ; nessuno l'arresterà. La ribellione militare fascista di Franco ha portato le cose cosi' lontano, che non è più possibile rinculare. Noi non siamo più soltanto davanti a una rivoluzione di tipo economico-sociale, ma anche di fronte a una guerra d'indipendenza nazionale di una portata superiore a quella condotta contro Napoleone. Il diritto di attuare la nostra rivoluzione è imprescrittibile ».

Infine, nel numero del 12 dicembre la « Solidaridad Obrera » proclama :

« Nè armistizio, nè compromesso... Silurare e impedire l'avvento di una Spagna proletaria libera è l'obiettivo che perseguono le nazioni europee che per quattro mesi sono restate impassibili di fronte alla guerra fratricida, sperando lo schiacciamento dei rivoluzionari.

Una volta di più, dobbiamo dire che non vogliamo nè armistizio, nè trattative di alcun genere, che implichino il riconoscimento dei faziosi traditori come belligeranti. O noi vinceremo, con tutte le conseguenze, o saremo eliminati dalla vita spagnuola ; ma non accetteremo mai di vivere con gente responsabile di tutte le tirannie e della decadenza economica della Spagna, che hanno disonorata in faccia al mondo. Noi che lottiamo come spagnuoli e rivoluzionari, con le armi alla mano per salvare definitivamente l'avvenire del nostro paese, non siamo affatto disposti a creare un cosi' vergognoso precedente. Le nazioni europee s'interessano più dei loro affari interni che della rivoluzione spagnuola che utilizzano per il loro mercanteggiare. Lo sappiamo. Ma rispondiamo loro, con la testa alta, che noi siamo spagnuoli, che il nostro popolo non è caduto cosi' in basso e che gli uomini che impegnano le armi oggi per difendere la loro dignità fanno parte di un grande paese, che ha una grande storia, sulla quale non lasceremo cadere la macchia obbrobriosa di un armistizio, patteggiando con i traditori che hanno venduto parte del loro paese allo straniero ».

« La Batalla » del 10 dicembre scrive :

« Si afferma che dalla guerra civile spagnuola puo' sorgere una nuova guerra internazionale. Ma noi domandiamo : - Mussolini ha atteso forse la guerra civile spagnuola per strappare al popolo abissino la sua indipendenza ? Hitler ha forse avuto bisogno della guerra civile spagnuola per cominciare a lanciarsi nella via degli armamenti? Forse che il Giappone ha atteso la guerra civile per provocare in Cina una guerra di rapina e attaccare continuamente l'Unione sovietica ? I fascismi preparano la guerra, non come una conseguenza della guerra spagnuola, ma perchè la guerra è un fattore indispensabile in regime capitalista. E' a causa delle contraddizioni insuperabili di questo regime che l'Italia, la Germania e il Giappone stanno preparando freddamente un nuovo massacro ».

Il « Diluvio », sotto il titolo : « L'infame mercato », osserva :

« Manovra grossolana e verbalismo. Prodotto, indubitabilmente, dello scoraggiamento dei faziosi. E chi sa che questi negoziati non siano stati iniziati nelle retroscene dall'ingegnere La Cierva, convertito per la circostanza in agente di collegamento della giunta di Burgos col governo britannico. Noi non abbiamo mai domandato mediazioni e il solo qualificato per domandarla alle potenze europee era il governo legittimo della Spagna ».

Il « Dia Gràfico » definisce cosi' la proposta di mediazione :

« Hitler ha detto che se gli si consente di metter la mano sulla Spagna egli rinuncerà alle sue aspirazioni coloniali. Ora, la maggior parte delle colonie tedesche sono in possesso degli inglesi e dei francesi. L'interesse dell'impero britannico, di cui ci parlava l'altro giorno Eden, consiste dunque a conservare le colonie tedesche ».

Rivoluzione ricostruttiva

La vita culturale in Catalogna

Barcellona, dicembre

Nonostante la guerra, la vita culturale in Catalogna non ha subito alcuna interruzione. L'apertura dei corsi è avvenuta normalmente in tutte le scuole primarie e secondarie. L'Università di Catalogna e i centri d'insegnamento tecnico - numerosi e ben attrezzati - funzionano regolarmente. Le pubblicazioni, le esposizioni d'arte, le conferenze, le missioni scientifiche, tutto il lavoro di laboratorio e di facoltà non hanno sofferto della minima interruzione. Al contrario, molti servizi han dovuto lavorare con una straordinaria intensità : quello delle Belle Arti, per il salvataggio delle opere di valore artistico e storico che la sedizione militare aveva messe in pericolo ; quello dell'insegnamento, per la creazione di nuovi organismi ispirati ai principi più moderni, secondo la brillante tradizione pedagogica delle corporazioni popolari di Catalogna e delle Scuole operaie libere.

Fra le recenti manifestazioni di questa feconda attività, segnaliamo il viaggio a Londra, in missione scientifica del rettore dott. Bosch Gimpera, commissario della generalità, archeologo insigne, ch'era stato perseguitato e imprigionato dopo il movimento d'ottobre 1934.

Sono altresi' da segnalare le pubblicazioni del dipartimento della Cultura dela generalità.

Infine, Luigi Rodès, direttore dell'Osservatorio dell'Ebro, continua le sue pubblicazioni sui risultati delle sue osservazioni sull'attività solare. Rodès apparteneva a un ordine di gesuiti, che fu espulso sotto la monarchia e sciolto nel '31 dal governo di Alcalà Zamora. Egli ha potuto sviluppare i suoi studi a titolo personale, con i suoi abituali collaboratori ; e non soltanto non è stato molestato, ma aiutato nello sviluppo dei suoi compiti scientifici. Nuova smentita alla leggenda delle persecuzioni sistematiche dei religiosi. L'Osservatorio è sovvenzionato dalla generalità fin dal principio della guerra e in questi mesi ha avuto un sussidio di 15.000 pesetas a carico del bilancio della Cultura.

Una manifestazione a Nizza per la Colonna italiana

Nizza, dicembre

Il 20 dicembre a « La Chaumière Niçoise », 8, route de Marseille, sarà tenuta una festa danzante, il cui ricavato sarà devoluto a profitto della Colonna italiana. La manifestazione si svolgerà sotto il patronato di « G. e L. », del gruppo libertario e del partito socialista italiano. Vi sarà una ricca pesca ; e sarà sorteggiata una tombola, con tre importanti premi. Alla festa - cui tutti gli antifascisti hanno il dovere d'intervenire - è assicurato il concorso di una scelta orchestra.

Per i bambini italiani emigrati

Il « Comitato franco-italiano di assistenza ai bambini degli emigrati » ci comunica che sta organizzando per il 31 dicembre una grande festa per i bambini italiani emigrati, nei saloni della mairie del 18e arrondissement.

La festa sarà sotto il patronato dell'Associazione franco-italiana degli ex combattenti e di personalità francesi e italiane.

Il Comitato rivolge appello a tutti gli antifascisti italiani di offrire quello che possono.

Indirizzare gli invii : Mme Couteau, 154, rue de Choisy-le-Roi - Vitry-sur-Seine. »

Comitato anarchico pro Spagna

Il Comitato anarchico italiano pro Spagna ci comunica il seguente elenco di offerte pervenute alla sua sottoscrizione :

Somma precedente fr. 75.290,05

Morazzoni, Belfort 115 - Salvadori Giuseppe, Annemasse 614,10 - « Adunata dei Refrattari », par Emilie 2.000 - Marconi, Paris 10 - A. P., Paris 5 - Girelli, Paris (C.A.I.V.) 89 - F. R. Antonelli, San Francisco Cal. 210,50 - Charpentier Jules 48 - Tito, Paris 87,25 - Della Schiava, St-Nazaire 247 - « Adunata dei Refrattari », Newark 4.000 - Gori, Paris 70 - Pilenghi, Paris 45 - Casella Silvio, Alger 62 - Gilioli, Paris 102 - Aldinucci, Paris 101,85 - Adami, Paris 10 - Mantovani, Paris 87 - Pastega, Broken Hill 10 scellini - Ugo, Paris 66 - Maison Flachet (C. I. V. A.) 144 - Macchi Guido, Mulhouse 200 - Bortolo, Paris 71 - Maria, Paris 82 - Ricavato festa Nanterre 1.720 - Marconcello, Paris 2.500.

Totale fr. 87.976,75.

La Legione italiana in Ispagna

Io ho lasciato in sospeso un articolo sulla disciplina dei volontari in Ispagna. La letteratura italiana non vi perde niente. E il lettore comprenderà che, mentre i nostri compagni combattono in Aragona e a Madrid, e così egregiamente, è più conveniente che quelli che ne sono lontani rimandino ad altre occasioni i loro consigli. Io rinvio dunque i miei. I volontari italiani d'altronde hanno già una lunga esperienza. Essi comprendono ormai che il coraggio rende dieci e il coraggio disciplinato diecimila.

Il problema centrale è sempre quello della *Legione*.

Io mi permetto insistere ancora sulla *Legione*. Se la colonna italiana d'Aragona e il battaglione italiano che fa parte della Brigata internazionale a Madrid, e tutti gli altri volontari italiani, che combattono o hanno organizzazioni in Ispagna, si riunissero in una sola formazione, si avrebbe già, per quanto in piccolo, la *Legione* italiana, che presto diventerebbe la grande *Legione*.

Se ogni partito facesse il proprio esame di coscienza, avrebbe più di un peccato da rimproverarsi. Che cosa infatti non potremmo fare in Ispagna, noi antifascisti italiani, se, fin dai primi mesi della guerra civile, messi da parte puntigli, esitazioni e concorrenze, avessimo fatto convergere tutti gli sforzi per la formazione di una *Legione* unica ? Oggi, si potrebbe discorrere di una massa di 4-5 mila uomini, armata e inquadrata, capace di dare, alle magnifiche milizie popolari spagnuole, un aiuto di una portata incalcolabile. Una tale formazione, oggi, di fronte all'esaurimento delle truppe d'attacco ribelli, sarebbe in grado d'iniziare, con poche truppe di sostegno, una grande azione di manovra, costringere Franco a ripiegare precipitosamente e levare l'assedio da Madrid.

Ma la guerra durerà ancora. Ci vuole l'infantilismo della diplomazia « *pacifista* » per credere che essa possa essere arrestata con compromessi. La guerra sarà ancora lunga e noi possiamo fare per l'avvenire, quello che, per colpa nostra, non siamo in grado di fare ora.

Noi dobbiamo creare la *Legione*, di cui ho più volte parlato, che sia capace di avere autonomia d'azione. Tale che, da sola, possa affrontare una battaglia importante. Qualcuno puo' anche discutere sulla sua utilità per l'avvenire italiano, in Italia ; ma, nessuno puo' mettere in dubbio la sua utilità immediata, sul fronte spagnuolo. Ed è cio' che interessa, oggi. Noi possiamo avere, al più presto, una *Legione* nostra, dagli effettivi superiori a quelli della Brigata internazionale. E quali ripercussioni in Italia !

Cio' presuppone che tutti i particolarismi politici siano accantonati. In Ispagna, presentemente, son tutti uniti : anarchici, comunisti, repubblicani. Perchè mai non potremo essere uniti noi ? Non una sola obbiezione resta in piedi, di fronte al dovere che noi abbiamo di sostenere, nella forma più efficace, i nostri compagni spagnuoli.

Si è creato, a Parigi, un comitato per una manifestazione pro Spagna. In quel comitato sono rappresentati tutti i partiti, compresi gli anarchici. Ebbene, è un comitato di quel genere che bisogna creare per l'azione in Ispagna. « Giustizia e Libertà », socialisti, massimalisti, repubblicani, A.R.S., comunisti, anarchici, L.I.D.U. (i senza-partito troveranno convenientemente la loro espressione nella L. I. D. U.). Esso sarà la massima autorità politica da cui dipenderà la fusione di tutte le colonne esistenti, la propaganda di reclutamento all'estero e clandestina, in Italia, la costituzione della *Legione* e la *Legione* stessa.

Malauguratamente, si sono creati due specie di fronti popolari, in seno all'antifascismo italiano. E uno guarda l'altro in perfetto cagnesco. Cio' è un non-senso. Io non voglio, qui, discutere sulla opportunità o meno di un fronte popolare antifascista italiano, ma affermo che due fronti popolari italiani per la Spagna sono troppi. Un simile errore deve essere corretto immediatamente.

I comunisti, in modo particolare, dovrebbero dare uno sguardo ai loro peccati eventuali, chiudere un occhio sugli eventuali peccati degli altri, ed interessarsi attivamente per rimuovere tutti gli ostacoli. L'accordo generale è necessario. Se essi daranno, per l'accordo degli antifascisti all'estero, la millesima parte di quei pregevoli sforzi che essi hanno fatto per la pacificazione con i fascisti in Italia, di legioni se ne fanno dieci, non una.

EMILIO LUSSU

COMMENTI

Confronti

Quanto avviene in Inghilterra è pietoso. Un re, che è anche imperatore, manifesta il desiderio di sposare una signora, già due volte sposata, e quindi indicatissima per un sovrano che non è mai stato sposato, e tutta l'opinione pubblica, la Chiesa, il parlamento, il governo l'obbligano ad abbandonare la corona e a partire. La massima autorità, l'autorità sovrana, l'autorità umana e divina ha dovuto piegare.

L'autorità che piega non è autorità, ma uno straccio d'autorità. L'autorità o è totalitaria, permanente e assoluta o è niente.

Se il nostro Duce, *per un capriccio, da cui non vanno esenti gli uomini più illuminati dalla Provvidenza, decidesse di divorziare dalla sua legittima consorte (non divorziò Napoleone da Giuseppina ?) e di sposarsi, mettiamo, con un'abissina, per rafforzare la conquista imperiale, egli, malgrado i pregiudizi di colore, avrebbe con sè il consenso delirante della nazione. Ed egli lo avrebbe egualmente, e non meno frenetico, se sposasse una signora divorziata cinque volte, come se ne trovano tante fra le stelle di Hollywood. I rappresentanti autorizzati dell'opinione pubblica troverebbero, nel fatto singolare, ragione di orgoglio nazionale, chè, infatti, per un'impresa simile, ci vorrebbe veramente uno stomaco tutto romano. E l'avvenimento starebbe anche a dimostrare il carattere di vera e propria democrazia da cui è animato il fascismo.*

Il consenso nazionale e i plausi non mancherebbero al Duce *neppure se egli, per una disgraziata ipotesi, decidesse di sposare, in pubbliche nozze - come più d'un insigne gerarca tedesco ha fatto in privato - una persona che (come si direbbe oggi ?), una persona, che ci ricordi l'imperiale Antinoo o il divino Ganimede. Il fatto sarebbe straordinario, ma il consenso, più che naturale. Ed egli, il* Duce, *troverebbe probabilmente anche qualche vescovo e, per lo meno, due cardinali, disposti a consacrarne i legami.*

Il fatto d'altronde non è nuovo in Roma Imperiale. L'imperatore Eliogabalo non sposo', solennemente, un certo tipino, che la plebe in tripudio accompagno' fino al Palatino ? E a fianco della coppia imperiale marciavano il presidente Federzoni e il presidente Ciano di quell'epoca, con tutto il Senato al completo, i patrizii, i cavalieri, il clero e i gerarchi tutti, felici e beati di sorridere al principe onnipotente.

Questa è autorità.

Se il Duce fosse capace di tanto, Roma risorta non sarebbe da meno.

Il professor Nicola da Pendere

Il suddetto professore, da alcuni anni, va svolgendo un'assidua campagna per la costituzione, a Roma, di un Ateneo mussoliniano di alta cultura latino-mediterranea. Le direttive, naturalmente, dovrebbero essere date da Lui, perchè - dice il professore - nessun uomo meglio di Lui puo' abbracciare con l'occhio ecc. ecc. ecc. L'istituto dovrebbe avere tre grandi divisioni di lavoro. Prima divisione, filosofia : titolari, Gentile, Unamuno, Paolo Orano. Seconda divisione, diritto costituzionale : titolari, Franco, Mola, Queipo de Llano. Terza divisione, belle lettere : titolari, Farinacci, De la Rocque, Metaxas.

Insegne dell'istituto : un manganello.

Un altro uomo da pendere

Luigi Fontanelli, in un articolo contro la demagogia e l'enfasi, e che percio' intitola « Misura », dà parecchie definizioni scultoree e severe del regime corporativo. Riportiamo la seguente, la più concisa : « Ma corporativo è sopratutto l'Impero per chiarissimi motivi mediati e immediati. Lasciamo stare qui i motivi mediati (Si', lasciamoli stare...) *e di quelli immediati richiamiamo l'attenzione sur uno solo, il più importante : la possibilità di dare il lavoro al lavoratore italiano. »*

Ci voleva Mussolini, il Fascismo, la Carta del lavoro, il corporativismo, l'Impero, l'anno XV *per proclamare che è necessario dare lavoro al lavoratore italiano.*

L'articolo in parola è apparso, come editoriale, sul Lavoro Fascista, *4 dicembre.*

Fen.

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

LISTA XXI

Riporto fr.	78.608,30
JEUMONT (Nord) Gianferrari, in più dell'abb.	5,—
NEW YORK - Baldini, doll. 1 - Testa 0 25 - Mazzitelli 0,25 Rossi 1.50 ; pari a	63,—
TORINO - De Vecchi	10,—
VILLEURBANNE - Dell'Amore, in più dell'abb	5,—
GOOBERRUM (Australia) - Palu in più dell'abb.	54,—
NIZZA - A. Miliani.	40,—
PARIGI - Roda Cesare	50,—
CANTON TICINO - X., in più dell'abb.	25,—
ST-TROPEZ (Var) - J. Endrizzi, in più dell'abb.	5,—
BROOKLYN N. Y. P. Zuliani, in più dell'abb.	15 25
PARIGI - N. N.	7,50
Totale fr.	78 888,05

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE !

Antifascisti !

Da più di un mese, la stampa fascista aveva annunciato la caduta di Madrid. Madrid resiste.

Su tutti i fronti, i ribelli sono tenuti in scacco.

Mentre le diplomazie continuano a recitare la commedia del non-intervento e si preparano a quella della mediazione, i fascismi riaffermano il proposito di condurre fino in fondo la loro crociata reazionaria.

Ogni giorno più il conflitto mette di fronte, nell'assoluta impossibilità di conciliazioni o compromessi, ideali e forze che si negano totalmente. Ogni giorno più chiaramente appare che dalla soluzione di quel conflitto dipende l'avvenire di libertà e di pace dei popoli. Estraniarsi dal conflitto è suicidarsi o tradire.

L'antifascismo italiano è, fin dal primo giorno, sul terreno di battaglia. Ma i volontari debbono essere sostenuti dalla solidarietà attiva delle retrovie. Tutti hanno un dovere da compiere. Chi non si batte, dia il danaro.

SOTTOSCRIVETE !

LISTA XVIII

Somma precedente fr.	88.592,86
PARIGI - Rovero Stefano	10,—
VELIZY - Guazzaroni, un saluto alla compagnia Cieri	7,50
BELFORT - F. Capretta, per i compagni che combattono in Ispagna	30,—
ANNECY - Gruppo antifascista, a mezzo A. E.	150,—
BARRANQUILLA - S. Vescovi	76,—
CAMBRIDGE - P. D. Lucas	312,
PARIGI - Giuliano Viezzoli	59,—
BEXHILL-on-SEA - T. H., per la Colonna italiana	100,—
BROOKLYN N. Y. - Zuliani P.	100,—
MONACO - A mezzo Monacelli: Monacelli Luigi 20 - Signorini Camillo 15 - Umbro 15 - Q. Signorini 10 - Giannoni 15 - Jacomoni 10 - Gilio Bernabo', ricordando l'eroico Renzo Picedi 10 - Picedi Amilcare, Alma, Bice, Lola, salutando Emilio Bacchioni di Montevideo 20 - Bitossi Carlo : Viva la Repubblica spagnuola 5 - De Micheli 5 - Stretti, salutando Bacchioni 5 - N. N. 5 - Dante Bernabo' 5 - Nocentini 2	142,—
LA TRONCHE - Zanone 5 - Bellanere 5 - Un gruppo di antifascisti italiani a mezzo Zoldi 45 - Bertolo so. ringraziando Pisano a mezzo Zanon 20	75,—
TUNISI - Quattro antifascisti tunisini, ricordando i gloriosi caduti e i prodi combattenti della rivoluzione e maledicendo le democrazie dei « nutro fiducia ».	19,—
PARIGI - Mario e Maria, salutando tutti gli antifascisti combattenti	100,—
Totale fr.	89.773,36

"La guerra internazionale si combatte già sul suolo di Spagna"

Le dichiarazioni di Del Vayo a Ginevra

La stampa straniera - anche quella così' detta di sinistra - ha pubblicato brevi cenni del discorso pronunciato a Ginevra venerdi' della scorsa settimana da Alvarez del Vayo. Ne riproduciamo, percio', i brani essenziali :

« Già nel mese di settembre - egli ha detto - segnalai alla tribuna dell'Assemblea il pericolo per la pace di questa nuova forma di aggressione che permette a uno Stato di fare effettivamente la guerra senza dichiarazione preventiva, provocando prima una ribellione interna e poi assicurando a questa la propria assistenza militare... In settembre, io feci allusione alle tragiche prove di questa assistenza ; prove fornite dalle migliaia di giovani caduti nelle trincee della libertà, vittime dell'aviazione fascista e del materiale di guerra straniero introdotto per mesi e mesi, in ispregio dell'accordo di non-intervento, da coloro che della violazione sistematica dei trattati e dei propri impegni internazionali han fatto l'asse della loro politica internazionale. Oggi, Madrid è venuta ad aggiungersi a tali prove irrefutabili. Nessuno potrebbe mettere in dubbio il valore di questa testimonianza. Tutte le missioni straniere che han visitato la Spagna hanno portato una nuova accusa contro questa mostruosità : la capitale di uno Stato, membro della S.d.N., ridotta in rovine, centinaia e centinaia di donne e di bambini di questa capitale assassinati sotto la direzione di generali ribelli dall'aviazione di Stati che, in fatto, hanno scatenato la guerra e continuano a farla mentre si continua a parlare del mantenimento della pace.

I fascismi e il pacifismo

La guerra, dunque, c'è ; la guerra internazionale sul suolo di Spagna. Abbiamo visto, in questi ultimi giorni, come i ribelli, in seguito allo scacco delle truppe marocchine, si apprestano a ricevere l'aiuto di nuovi contingenti, che essi stessi chiamano « Mori biondi ». Inoltre, bisogna aspettarsi che, negli attacchi contro Madrid, si continuerà a far uso dei gas già impiegati negli ultimi giorni e che i bombardamenti divengano sempre più violenti contro i quartieri operai, per cercar di ottenere col panico i risultati che non è stato possibile raggiungere altrimenti. Sarebbe tanto inutile quanto pericoloso ignorare questa situazione ; e cio' che potrebbe accadere di peggio alla S. d. N. sarebbe di render possibile, col suo silenzio e la sua passività, l'estensione della guerra.

E' vero che si potrebbe immaginare una pace europea che fosse il risultato di una politica di capitolazioni successive di fronte alle aggressioni delle forze di distruzione e di guerra. Dopo che la Germania e l'Italia fossero riuscite a soffocare la Spagna - profittando dell'occasione per conservarsi le Baleari e forse altre importanti basi navali sia sul Mediterraneo sia sull'Atlantico - la partita potrebbe essere trasferita altrove. Altri paesi democratici, considerati egualmente come pericolosi focolai di torbidi e di difficoltà internazionali, potrebbero essere anche essi ridotti all'impotenza ; e, come sbocco finale, si potrebbe intravedere un'Europa interamente pacificata, nella quale tutti i problemi sarebbero stati risolti mercè la benefica azione del fascismo internazionale. E' pure vero che questa pace avrebbe costato la vita di milioni d'uomini, di donne e di fanciulli ; che numerose capitali avrebbero subito la sorte di Madrid e che centinaia di città avrebbero conosciuto quella di Cartagena e di Alicante ; ma, ufficialmente, la pace non sarebbe stata turbata. Ora, se il governo spagnuolo ha creduto di dover prendere la grave responsabilità di domandar la riunione del Consiglio della S. d. N., lo ha fatto precisamente per marcare nel modo più solenne la sua decisione di opporsi, per proprio conto, a questa paradossale e omicida politica di pace ».

La beffa del non-intervento

Dopo aver ricordato il riconoscimento del governo di Franco da parte dell'Italia e della Germania, la minaccia del blocco dei porti governativi del Mediterraneo, gli attacchi delle navi governative da parte di sottomarini di nazionalità sconosciuta ; del Vayo ha spiegato gli scopi che il governo spagnuolo si è proposti sollecitando la convocazione del Consiglio. E questa parte del discorso, molto prudente e riservata, è stata presumibilmente redatta o modificata sotto la pressione esercitata sul governo spagnuolo dai governi di Parigi e di Londra, con la loro iniziativa per la mediazione, alla quale ha aderito la Russia.

Del Vayo ha tuttavia affermato la delusione del popolo spagnuolo di fronte alle « indecisioni » - eufemismo diplomatico - della S d. N. e, riferendosi all'assenza dei capi delle principali delegazioni, volta a « ridurre la possibilità d'azione del Consiglio ». Il ministro spagnuolo ha poi insistito nel denunciare l'assurdità e i pericoli del non-intervento.

« L'inefficacia del sistema, quale è stato concepito ed applicato fin qui, non puo' essere messa in dubbio da alcuno. In ogni caso, essa non è messa in dubbio dall'eroica popolazione di Madrid, vittima dei bombardamenti aerei più crudeli e più barbari che una popolazione civile abbia mai subiti, compiuti a bordo di apparecchi e con bombe certamente non fabbricati in Spagna da aviatori che certamente non sono nati in terra spagnuola. »

Dal momento che si è deciso il non-intervento, che almeno lo si faccia rispettare seriamente, attraverso un controllo efficace, dall'Italia e dalla Germania.

Gli aspetti sociali del conflitto

Nella parte finale, del Vayo ha detto:

« Per molti, la lotta spagnuola non è che una manifestazione particolarmente acuta e sanguinosa delle due formule politiche antagoniste : comunismo e fascismo. Concezione puerile e semplicista. Noi ci troviamo, all'origine, di fronte a un'aggressione fascista caratterizzata, per impedire la democratizzazione del regime politico spagnuolo. D'altra parte, è certo che il popolo spagnuolo è fermamente deciso a non lasciar passare il sovvertimento prodotto da questa aggressione senza eliminare in modo definitivo, una volta per tutte, gli ostacoli che hanno tradizionalmente impedito lo sviluppo dell'organizzazione politica della Spagna in una via di democrazia, di libertà e di giustizia sociale.

Infine, questo sovvertimento è stato utilizzato, se non provocato, dalle Potenze fasciste europee allo scopo di stabilire in Spagna un regime politico fascista che renderebbe possibile per queste Potenze, nella loro politica internazionale, di servirsi della Spagna con tutto cio' ch'essa rappresenta per le sue risorse e per la sua posizione geografica. Ecco cio' che costituisce il fondo vero, il punto centrale del problema. Il governo ed il popolo spagnuolo sono certi del trionfo finale e definitivo della loro causa. »

Fine di Pirandello

Muore, con Pirandello, uno dei pochi italiani di fama europea ; muore Eccellenza del fascismo, onorato nelle terze pagine di lunghi articoli e fotografie numerose, commemorato con elogi superbi ; e tuttavia muore dimenticato, sopravvissuto a sè stesso. Chi ricorda, nell'Italia del dopoguerra immediato, gli entusiasmi, le lotte di platee e di critici, i fischi e i battimani, e l'interesse generale per il « pirandellismo », che forniva (non meno che la fraintesa « relatività » einsteiniana) materia di scherzo al conversare borghese quotidiano, si accorge che da qualche anno in qua (approssimativamente : dopo « Diana e la Tuda ») lo scenario dell'attualità era calato sul drammaturgo siciliano e che, questi, in fondo, muore dimenticato. Non essendo più presente l'interesse della persona, mutando gli animi e volgendosi a altre mode, è probabile che di qui a un anno o due di Pirandello non si parli più se non per caso.

Muore dimenticato Pirandello, per parecchie ragioni. Per l'oblio generale che scende in Italia, alimentato dalla barbarie artificialmente diffusa, sulle opere e sui sentimenti della generazione precedente il fascismo ; per l'intollerante vanità del dittatore, che non ammette ci siano in Italia altre personalità che la sua ; ma sopratutto per la noia intima, sottile, per il fastidio di tutte le vanità : l'angoscia urgente del popolo, disperatamente intento a cercar di vivere, non le sopporta più. Avevano un senso, le puntate, le fiorettate a vuoto di Pirandello contro il male che si crede il male ma non è, il pensiero che non è la vita ecc., quando a migliaia fiorivano i progetti, i piani di salvazione : quando l'attività e la speranza erano accompagnate dal corrispondente ironismo più o meno leggero, più o meno necessario. Oggi, non più. Nella grigia solitudine italiana, mentre i signori sono troppo intenti a rapina per potersi occupare di altro, solo si comprende d'altronde il lavoro quotidiano, della mano o del pensiero, o il lavoro del rivoluzionario : tutto il resto appare qual è : cenere mal spenta, passatempo.

La fama e l'attività di Pirandello, dopo l'avvento del fascismo, ha subito una vicenda non dissimile da quella personale dell'autore stesso. Si ricordi che ne' 1924 nel momento in cui da tutte le parti si levava il grido di ripugnanza per i delitti della dittatura, Pirandello, con pubblica lettera, prendeva partito per questa, dichiarando anzi che, al posto di Mussolini, egli non avrebbe tollerato le vane chiacchiere dell'opposizione. Perchè questo gesto ? Certo, anche per interessi e speranze personali (si parlava in quei giorni di « teatro di Stato », un teatro che doveva essere largamente pirandelliano) ; ma sopratutto per una ragione più profonda : il disprezzo tutto provinciale dell'intellettuale di provincia, specialmente meridionale, per quei principii che la politica invoca, talvolta senza sincerità, talvolta con faciloneria : la giustizia, il diritto, la libertà. « Che sono tutte queste parole, se non ingredienti dei discorsi domenicali dei farmacisti di paese ?» - dice l'intellettuale, assorto in quello che prende per il suo « pensiero », cioè nella coscienza di una superiore dignità. E bene accoglie la forza, che faccia tacere quelle « banalità ». Tale è Pirandello, tale Gentile, tale Enrico Ruta, tale Bergeret. Senonchè « la forza » non puo' poi neppur essa fare a meno di quelle « banalità », di quei miti, di quelle idealità vere o finte : e non solo altre e peggiori ne fa ripetere dai suoi farmacisti di villaggio, ma le impone con la forza, obbliga l'intellettuale a ripeterle pur esso o a tirarsi da parte : Roma, la civiltà, l'Impero, ecc.

Cosi' Pirandello, che nella vecchia Italia « dovendo stare a Roma si teneva guardingo e sospettoso in aperta campagna e si divertiva in maldicenze contro i potenti », come ebbe a scrivere Gobetti, divenne nella *nuova* Italia cortigiano e come tale fu trattato dal suo padrone (in modo più clamoroso, quando questi ordino' di sospendere, al Teatro Reale dell'Opera, un'opera di Malipiero, per la quale Pirandello aveva scritto il libretto e che si svolgeva su una casa di tolleranza). Divenne fornitore di scenari per i film, adattatore di sè stesso ; ma - dopo « Diana e la Tuda » - non diede quasi più nulla che fosse degno d'essere letto e ascoltato.

E tuttavia... era pure qualcuno, quest'uomo, prima di finire in questo clamoroso oblio. Al di là del silenzio che si sarà fatto sulla sua tomba, qualche cosa di lui si potrà cercare e si salverà. Certo, da sempre, egli ebbe l'irritante abilità del teatrante, quella più irritante ancora del prestigiatore della dialettica, che si compiaceva di farsi ammirare sempre ragionatore, sempre in contraddizione con sè stesso, e sempre trionfante : che gli fece spesso dimenticare il suo tormento più intimo, il suo pessimismo « vero », lo struggimento delle miserie sessuali, delle ambizioni di ideale, annegate dalla condizione della vita misera e quotidiana, che è la condizione umana. La beffa, che da « Liolà » all'« Uomo, la bestia e la virtù » egli versa sui fatti umani, nasce da una vena di amarezza; e tutto amaro è quel che resta, nonde quasi più nulla che fosse degno nostante tutto, il suo capolavoro : quel suo « Sei personaggi in cerca di autore », dove, pur se i discorsi tra gli attori e i personaggi sono artifici di teatro, artificio non è quell'esitare, quel tentennare del dramma come un'angoscia non tenne espressa, e poi all'improvviso, quel serrarsi dell'azione e proceder diritta fino alla catastrofe finale.

Senza mai ben saper dominare quel suo *sè* più intimo e più amato, senza mai l'abbandono del poeta, l'altezza e la dignità del tragico ; senza che egli sapesse mai neppure imporre silenzio alla sua mania di manifestare la propria abilità di chiacchierone - egli era tuttavia qualcosa di più : e in questo qualcosa, un uomo sincero. Non più solo il letterato e l'intellettuale, ma un aspetto della sofferente vita umana. Per questo merita di non essere totalmente abbandonato ai suoi necrofori d'oggi, alla « academica gens » che ne prepara l'oblio.

ANTONIO VITTORI

Ancora arresti in Italia

Trieste dicembre.

In Italia, gli arresti continuano. La paura di manifestazioni di simpatia per il popolo spagnuolo induce l'« Ovra » alle forme più ridicole e feroci di rappresaglia.

Nella nostra città, ove l'eroica morte di Giordano Viezzoli, conosciuta nonostante il silenzio della stampa fascista, ha suscitato larga commozione, le perquisizioni e gli arresti sono all'ordine del giorno.

Anche a Fiume sono state arrestate, giorni fa, oltre venti persone. Fra queste sono : Antonio Luksich, che fece parte del partito popolare italiano e rimase per 5 anni al confino ; Guido Teragni ; Cosulich ; Ruggero Miska, meccanico ; Farina, cassiere alla Società di navigazione croata e un orologiaio, Simcich.

Sembra che l'imputazione fatta a parecchi arrestati sia di aver diffuso della stampa clandestina antifascista.

I "volontari" del duce per Franco

Milano, dicembre

Domenica 6 corrente sono sfilati per Milano, ben vestiti e pronti a partire, i « volontari » per la Spagna.

A Spezia non si entra che muniti di permesso : vi sono 5 000 tedeschi, qualche migliaio d'italiani e un gruppo di volontari appartenenti alla Città del Vaticano.

Sono in assetto di partenza per la « Crociata ».

Le "sottomissioni" in Abissinia

Tempo fa, i giornali fascisti fecero gran rumore intorno alla sottomissione del figlio di ras Cassa : sottomissione, di cui decantarono il significato politico. Ora, corrispondenze da Addis-Abeba annunciano che il figlio di ras Cassa, che aveva attaccato un presidio italiano, è stato in questi giorni sconfitto da truppe italiane e « passato per le armi ». L'episodio - che dimostra la sincerità di certe strombazzate sottomissioni - offre alla stampa mussoliniana motivo di dissertare sulla « generosa severità » (sic !) del fascismo.

L'eroismo abissino di Starace

Roma, dicembre

Starace pubblica in questi giorni un suo libro su Gondar. In questa occasione è da ricordare come, col benevolo consenso di Badoglio, Starace e tro' a Gondar, in precedenza già occupata dai carabinieri, e fabbrico' così la sua gloria, seguito a 24 ore di distanza dal corpo di occupazione. Non vi furono, in questa seconda fase, nè morti nè feriti.

A Gondar, egli si divertiva a far mettere in fila i prigionieri ed a sparar su loro, mirando al basso ventre. E a, sembra, il suo modo di vendicare le vittime della barbarie abissina

Ci assicurano che esistono fotografie al riguardo. Per un certo tempo, sembro' completamente in disgrazia ; al suo ritorno, il duce tardo' a riceverlo: allora, grande freddezza di tutti per Starace ; le sale del suo ufficio erano deserte. Ma poi, tornato in favore, tutti si precipitarono.

Il fascismo a Motta

La stampa fascista ha avuto l'ordine di consacrare note ditirambiche al sig. Motta, in occasione del 25° anniversario della sua partecipazione al governo svizzero. Mussolini e Ciano hanno inviato a Motta entusiastici messaggi augurali, che i giornali pubblicano in posti d'onore.

Per quanto possa apparire superflua, questa manifestazione conferma che il fascismo ha ben ragione di lodare nel Motta un suo servo zelante. Come ben sanno gli antifascisti che furono espulsi dalla Svizzera per ordine di Mussolini eseguito dal Motta.

Una spada d'onore

Il Senato, che Mussolini voleva abolire, ha offerto solennemente al « fondatore dell'impero » una spada d'onore. E' stata una cerimonia grottesca, degna veramente del basso impero. Il duce - cui il simbolico dono (in materia di simboli, sarebbe stato più giusto ricorrere a un ben tornito manganello) è stato offerto nella sala dell'impero - ha sguainato la spada con cesarea solennità.

Mussolini specula sul fatto che gl'italiani hanno perduto il gusto di ridere.

Il 31 dicembre

scadono i tre quarti degli abbonamenti a « G. e L. » Gli amici devono aiutarci ad affrontare le difficoltà del nuovo anno, inviandoci la loro quota nel più breve termine. Dalla loro puntualità, e dal loro contributo alla sottoscrizione, dipende la vita del giornale.

G L SERVICE DE PRESSE

N° 51 — 18 Décembre 1936

L'avance sur Almudevar de la Colonne italienne

d'après la relation d'un volontaire

Nous avons relaté dans ce « Service de Presse » (N. 49, 4 décembre) l'attaque vigoureuse et victorieuse déclenchée par la colonne italienne - qui se bat depuis le mois d'août sur le front de Huesca - contre les formidables positions ennemies dans le secteur de Almudevar.

Un des volontaires, qui ont participé à cette action, nous a donné des détails qui confirment l'importance de l'avance réalisée et le courage de nos combattants.

« Le soir du 20 novembre - nous a-t-il déclaré - nous sommes partis de Monte Pelato (la localité, où le 28 août 150 Italiens repoussèrent une attaque de 700 rebelles, appuyée par des canons et des chars d'assaut) pour rejoindre la ligne que le commandement nous avait donné d'occuper. Sur cette ligne, nous avons attendu, vers la fin d'une nuit très froide, le signal de l'attaque. Aussitôt que ce signal lumineux a été lancé par nos camarades de l'aile gauche, qui avaient occupé un « castillo » fortifié par les rebelles, nous avançons, appuyés, sur la droite, par une section de mitrailleuses et par les « arditi » (volontaires qui ont constitué une formation de choc).

Les ennemis, dont les signaux lumineux ont provoqué l'alarme, se livrent à un feu intense de mitrailleuses et de fusils pour nous barrer le chemin. Mais nous continuons à avancer et occupons un monticule, que nous appelons Monte Capri et qui a une remarquable importance stratégique, puisqu'il domine les tranchées ennemies devant Almudevar. Malgré la violence du tir ennemi et le terrain découvert, les pertes subies par notre section sont très légères.

En face de nous, à la distance de 400 à 450 mètres, nous avons maintenant un autre monticule, formidablement fortifié par les rebelles qui nous soumettent à un tir infernal dans l'espoir de nous obliger à reculer. Mais nous nous fortifions sur les positions conquises, tandis que des patrouilles, par une manœuvre audacieuse, réussissent à [illegible] un groupe d'oliviers, à la [illegible] Capri.

Si on avait obtenu des renforts ce jour même nous aurions pu rejeter les rebelles du monticule dominant Monte Capri, et provoquer probablement la chute d'Almudevar.

Mais la position des rebelles devient toujours plus difficile étant donné que notre attaque a fait avancer nos lignes de plus de 7 kilomètres en direction d'Almudevar. »

La croisade antibolcheviste et les visées du fascisme dans la Méditerranée

L'organe fasciste de Bologne, l'« Assalto », dans son numéro du 28 novembre, écrit :

« Il y a longtemps que nous avons reconnu combien était fondée la crainte des Allemands pour lesquels le bolchevisme est une menace continuelle, aux portes mêmes de la maison, non seulement au point de vue politique, mais aussi au point de vue militaire ; mais nous avons toujours affirmé la priorité du fascisme italien dans la lutte contre le gouvernement de Moscou et ses principes. Et, maintenant, pour nous aussi la menace est devenue urgente, précisément aux bords de la Méditerranée, où, aujourd'hui plus que jamais, mûrissent les germes de notre renaissance impériale ».

L'issue fatale

M. Carlo Sforza, ancien ministre des Affaires étrangères d'Italie, a fait la déclaration suivante :

« Comme tous les crimes, le bombardement de Madrid aura des résultats opposés aux intérêts de la caste militaire et latifondiste qui le décida.

« Même si les ruines de Madrid devaient tomber aux mains des généraux traitres, la victoire finale est déjà acquise à ceux qui ont donné leurs vies pour la liberté et la fraternité humaines.

« Quant au chatiment de ceux qui cachent leurs intérêts sous les noms de « Patrie et Religion » il a déjà commencé : le vieil édifice bourbonien et anti-chrétien qu'ils voulaient imposer, c'est leur crime sanglant qui l'a rendu impossible à tout jamais. »

Le racisme italien

Même en Italie, on prône le racisme. Le journal mussolinien de Rome « Il Tevere », dans son numéro du 6 décembre, publie un éditorial où on lit notamment :

« La phase actuelle du racisme en Italie est celle-ci : lutte pour la défense de l'orgueil de race et même pour l'imposition d'un orgueil de race... Il s'agit d'éviter les confusions, d'établir une séparation entre l'Italien et les hommes d'une autre race et d'une autre couleur. Il s'agit d'éduquer le peuple italien, à commencer par les classes dirigeantes, à sentir l'impossibilité de se lier avec le premier exemplaire humain qu'on rencontre et de fraterniser avec lui en raison d'une ressemblance de structure anatomique. Chacun de nous porte avec lui une hérédité de civilisation qui n'est pas seulement dans la mémoire, mais dans le sang ; et cette hérédité doit empêcher la fraternisation avec le représentant d'une autre race.... Nous avons besoin de constater et d'établir une différence et de créer, dans les esprits et dans les mœurs, une distance. »

De nouvelles arrestations en Italie

Nos correspondants d'Italie nous signalent que l'« Ovra », par crainte des sentiments de sympathie des masses populaires à l'égard du peuple espagnol continue de procéder, dans presque toutes les villes de la péninsule, à des perquisitions et à des arrestations.

Dernièrement on a arrêté à Fiume vingt personnes, parmi lesquelles : Antonio Luksich, qui appartenait au parti populaire italien (chrétien-social) dissous par le fascisme et qui a déjà purgé 5 ans dans les îles de la déportation ; Guido Teragni ; Cosulich ; Ruggero Miska mécanicien ; Farina, employé à la société de navigation croate et un commerçant, nommé Simcich. L'accusation portée contre plusieurs des personnes arrêtées est d'avoir répandu des tracts clandestins antifascists.

La désastreuse situation économique dans les îles du Dodécannèse

Dans son numéro du 29 novembre, le « Dodécanèse », organe de l'Union des jeunes gens dodécanésiens d'Egypte, dénonce les méfaits de la politique économique et financière du fascisme dans les îles occupées par l'Italie.

Il écrit notamment :

« L'influence désastreuse des récentes mesures financières sur la vie économique du Dodécanèse s'est traduite par l'arrêt de tout mouvement économique de nos malheureux insulaires.

La pêche des éponges et l'exportation des produits agricoles qui constituaient la richesse des Dodécanésiens sont aujourd'hui en déclin.

Les ruines de Symi, l'abandon total de Chalkis et de Castellorizo et la prochaine banqueroute de Calymnos témoignent de l'état économique de nos îles.

Le fascisme a naturellement veillé, suivant son système, à ce que la façade soit des plus belles. Et l'île de Rhodes, et plus particulièrement la ville de Rhodes, a été embellie et maints travaux publics ont été entrepris dans le but de dissimuler la triste vie des habitants. Quant aux autres îles, les fascistes ne s'en sont nullement intéressés, étant donné qu'elles ne sont pas visitées par les voyageurs.

Qu'est-il arrivé ? L'élevage des bêtes et l'agriculture sur les montagnes ont été littéralement détruits par les nouveaux décrets, la protection des forêts, les lourds impôts et les obstacles de toute sorte qui viennent se dresser contre le travail des malheureux paysans.

Les paysans amaigris qui sont occupés aux travaux publics de Rhodes, avec le salaire infime et insuffisant de 5 lires par jour, sont une preuve tangible de l'état qui a résulté de l'application des dernières mesures.

Tout l'effort de l'administration italienne de Rhodes ne tend que vers un double but : d'une part détruire l'agriculture, et d'autre part aider les Italiens pour mieux s'y établir. D'ailleurs toutes les entreprises industrielles, commerciales et touristiques ont été créées pour donner du travail aux Italiens, et la part qui revient aux insulaires est extrêmement minime.

Résultats : les villages perdent leur vitalité tandis que la ville de Rhodes, subitement et prématurément peuplée, souffre terriblement.

Les habitants qui étaient au nombre de 180.000 ne sont plus à l'heure actuelle, sous l'occupation fasciste, que 100.000.

Le danger que courent en ce moment les îles dodécanésiennes est dû plus encore aux récentes mesures économiques qu'aux incessantes violences italiennes.

La colonisation italienne, d'autre part, constitue un danger nouveau, mais non moins grave. »

NOTE JUSTE DU SOCIALISME

Où va le parti communiste ?

par GEORGES IZARD [1]

J'emprunte le titre à un très utile petit livre sans prétention où par la confrontation des textes, on nous fait suivre parfaitement l'évolution effarante du parti communiste. Le chemin d'une politique ne peut pas plus être toujours droit que les chemins de la terre, mais le socialisme n'est rien s'il n'allonge le réseau des routes rectilignes de la pensée comme de l'espace.

Cette évolution s'explique par les besoins de l'actualité, l'opportunisme de la lutte, dira-t-on ; mais nous doutons qu'il était nécessaire pour faire avancer la cause du communisme de prendre le contrepied de tout ce qu'on avait enseigné jusqu'ici. Les contradictions du socialisme nous effrayent, car c'est de lui seul que nous attendons la solution des contradictions du monde. Est-ce vraiment le moyen de lutter contre le fascisme, qui est pour 25 pour 100 nationalisme et 25 pour 100 militarisme de reconstituer le nationalisme français et de chanter l'armée française ? Si l'on donnait du moins une mystique socialiste de compensation aux soldats de l'imperfection du monde ! mais ils vont bien [illegible] comme leurs prédécesseurs, les pauvres camarades soldats du front populaire et perdre leur jeunesse. Des sacrifices ! Le socialisme de Blum et de Thorez leur en demande encore, comme tous les gouvernements, comme le fascisme. On se demande si c'est avec de l'abnégation ou avec de la compréhension qu'on réussira la révolution, avec des vivants ou avec des ascètes ?

Je comprends bien le danger extérieur, les concessions pour amadouer les bourgeois ; ils vont lire l'« Humanité » parce qu'elle s'embourgeoise : est-ce qu'ils continueront à la lire quand elle reprendra son élan ? On me dira : sous cette pellicule d'apparente acceptation, le communisme continue son bon travail. Je crois que la tâche essentielle du communisme à notre époque est de convertir l'élite, qui n'a aucune raison de ne pas être avec lui, mais que dégoûtent ses manœuvres, son machiavélisme. L'hypocrisie a toujours éloigné les purs ; sont-ce les autres que vous voulez exclusivement dans vos formations ? Le parti qui s'avérera vraiment différent des autres sera le parti sincère.

Tiédeur des rouges de pâle, de rose volonté ! C'est à faire rigoler quand on voit les communistes s'occuper de l'affluence des touristes, comme de bons propriétaires de la France (sans doute seront-ils attirés par la révolution ?), comme les fascistes, et accuser La Rocque de les éloigner, réclamant à la légalité l'emprisonnement de ce bon thermomètre de la bêtise française qui fait penser à un Philibert Besson du national-socialisme.

Cependant, si le socialisme a perdu la bataille en Italie et en Allemagne, n'est-ce pas à cause de sa timidité et de sa paresse idéologiques ? ils avaient la force qu'il fallait, mais ils n'avaient pas su changer l'âme de la nation, prendre aux nuances voisines ce qu'elles avaient de dynamique. Les communistes ont beau accumuler échec sur échec ; l'hisoire a beau montrer que Trotsky avait raison, ils veulent être infaillibles, comme les catholiques, partout vaincus, contredits par trois siècles de libre-pensée. Ils refusent de prendre en considération tout ce qui est critique sympathique. On trouve chez les chefs et sous-chefs du parti le même orgueil bourgeois que Trotsky dénonce chez les bureaucrates russes : car de croire posséder la vérité indique une âme attachée aux privilèges - et la revendication de privilèges matériels n'est pas loin. Ils appellent leur médiocrité orthodoxie ; s'ils avaient l'intelligence un peu plus souple, tout ce qu'il y a de liberté d'esprit serait avec nous. Ils préfèrent les neutres aux libres-penseurs socialistes parce que du moins ils ne sont pas des concurrents ; ceux qui ne sont rien de socialiste à ceux qui pensent qu'ils ne possèdent pas toute la vérité socialiste. Parce qu'ils refusent les nuances progressistes, l'ironie, ils laissent beaucoup d'esprits fins aller chez leurs adversaires, vers une différence fausse, mais qui permet des nuances (il y a, pourquoi le nier, une sorte de liberté de l'esprit qui n'est possible en ce moment qu'à droite, alors que c'est à gauche que l'esprit devrait trouver sa plage infinie.

Ils abêtissent la foule exactement comme les catholiques ; ils se moquent des mille « oremus » des prêtres et répètent mille fois l'« Internationale ». Ils sont enthousiastes de rien ; leur sang bout, mais sa course n'est dirigée vers aucun objectif nouveau, violent, ardent. C'est le catéchisme triomphant. Seule la discussion des libres penseurs socialistes achèvera le véritable socialisme contre lequel toutes les forces liguées du monde, matérielles et spirituelles, seront impuissantes.

Henri Pollès.

(1) Grasset.

L. I. D. U.

PROPAGANDA

Il presidente Campolonghi ha tenuto a St-Nazaire (Loire-Inf.) le due conferenze annunciate : una alle 17 e l'altra alle 20 del giorno 10 corr. Gran pubblico e molto entusiasmo. I sindacati francesi che avevano organizzato le due conferenze han raccolto oltre 600 franchi per i combattenti repubblicani spagnuoli.

Il Campolonghi ha incominciato, il 12, un giro di propaganda nel Morbihan, dove, per incarico della Federazione locale della Lega francese, ha già parlato della politica vaticana nei riguardi dei regimi fascisti, a Pontivy, Ploërmel, Cléguérec, Guéméné, Band, Locminé, Quiberon, e parlerà, da venerdi' a domenica, a Auray, Vannes, Lorient, Locmignelic.

Come già annunciammo, il presidente visiterà dal 24 dic. al 3 gennaio le sezioni italiane della Moselle e della Meurthe-et-Moselle.

Essendo impegnato per tutto il mese di gennaio, il Campolonghi non potrà accettare l'invito, rivoltogli cortesemente dalla Federazione italiana dell'Alto Reno, che nel mese di febbraio.

In memoriam

Ci si comunica :

« La sezione di Aulnay-sous-Bois della Lega francese dei Diritti dell'Uomo saluta la memoria di Mario Angeloni, membro del C. C. della Lega italiana, caduto il 28 agosto 1936 alla testa di una colonna di volontari italiani. Onore alla sua memoria, al suo coraggio, alla sua generosità, alla sua fedeltà all'ideale, al suo esempio puro e splendido, la cui luce si spande sulla democrazia, ch'egli servi' con l'ardore della sua fede e col sacrificio della sua vita ».

La Presidenza ringrazia gli amici della sezione francese di Aulnay dell'affettuosa manifestazione di solidarietà.

-+-

E' ricorso il 10 dicembre il secondo anniversario della morte di Alceste De Ambris, segretario generale della «Lidu». In quella triste ricorrenza, il pensiero della C. E - interprete di tutta la Lega - si è rivolto alla tomba di Brive dove dorme - invendicato, ma non dimenticato - il caro amico, il tribuno ardente, uno dei più valorosi fondatori e difensori della nostra organizzazione.

La Presidenza

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI BOULOGNE - Domenica 13 corrente abbiamo avuto il piacere di avere fra noi il compagno Cianca, segretario generale della Lidu, che ci parlo' della situazione attuale.

La sua esposizione, lucida e obbiettiva, tenne incatenata per circa un'ora l'attenzione dei convenuti.

Egli insistette sui compiti di azione che spettano all'antifascismo, sul fronte spagnolo e nelle retrovie, per affrettare, attraverso la vittoria del popolo spagnolo, la riscossa rivoluzionaria del popolo italiano.

I leghisti di Boulogne lo ringraziano e gli assicurano che faranno il loro dovere di proletari coscienti. — (L. B.)

. .

I soci della sezione di Boulogne riuniti in assemblea ; udita la relazione morale fatta dal compagno Padovani ; l'approvano e plaudono all'opera veramente instancabile svolta da lui in favore dei compagni che hanno sollecitato l'intervento della Lidu, e gli manifestano la loro piena riconoscenza.

S'inchinano alla memoria di tutti i caduti per la Giustizia e la Libertà e salutano fraternamente tutti coloro che combattono per la liberazione dei popoli oppressi.

Federazione del Reno

SEZIONE DI MULHOUSE - In questo breve periodo di tempo il Comitato d'intesa pro' Spagna repubblicana ha svolto un gran lavoro sia di propaganda, sia di raccolta di fondi e indumenti di lana. Da queste colonne ringraziamo tuti gli amici e compagni e compagne che ci hanno offerto la loro collaborazione.

La festa del 29 novembre ha superate le migliori previsioni del Comitato. Avevano risposto al nostro appello compagni antifascisti di Colmar, St. Louis, Cernay, Bolloviller, Montreux-Vieux. Antifascisti di differenti tendenze si sono accomunati in una sola manifestazione di fede e di solidarietà per i nostri fratelli che si battono in difesa della repubblica sociale spagnola.

Il compagno Erard reduce dalla Spagna fece un brillantissimo discorso, più volte interrotto da applausi.

I giovani socialisti e i falchi rossi hanno pure essi contribuito alla riuscita della festa.

Tutti i compagni sindacalisti, leghisti, socialisti, comunisti, libertari sono pregati di non mancare all'assemblea generale che si terrà domenica, 27 corr. alle ore 10 alla Casa del Popolo, sala B.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Il Consiglio sezionale, riunitosi il 9 corrente, ha dato incarico al cassiere sezionale di sollecitare l'incasso delle tessere presso i soci ritardatarii.

Chiede ai pochi detentori dei biglietti della lotteria di versare il montante dei biglietti avuti, o di restituirli nel minor tempo possibile, se non collocati.

Riguardo alle insulse calunnie lanciate contro il segretario sezionale Ennio Ghirotti, dato che il principale accusatore, che non era leghista, è partito - non si sa se per la Spagna di Franco o per l'Abissinia -, rinnova a Ghirotti la sua stima e fiducia e stigmatizza chi senza prove lancia accuse fantastiche contro i nostri migliori compagni di lotta.

SOTTOSCRIZIONE

LISTA XXII

Somma precedente fr.	14.686,25
MAIZIERES-les-METZ - La sezione, pro Spagna	107,50
MAIZIERES-les-METZ - Un amico della Libertà	5,—
NICE - Baldo, salutando Campolonghi	10,—
LA REOLE - A mezzo Roncalli Luigi, un amico che ringrazia la Lega	100,—
NICE - Ottavo versamento di *Sanesi A.* per sottoscrizione pro Spagna	10,—
BORDEAUX - La federazione del Sud-Ovest, pro Spagna	400,—
KREUZLINGEN - Da Rin, pagando « La Lega »	3,45
BERNA - Louis Pedrotta, pagando « La Lega »	5,—
PARIS - L. Tagli, in memoria di Pontoni	5,—
PARIS - Ugo Macchidani	30,—
ANNECY - Raccolti dal Comitato misto pro Spagna	150,—
HAYANGE - La sezione, pro Spagna, salutando il battaglione Garibaldi	100,—
CHAUMONT - Jemolo Gervasini, ringraziando la Lega	20,—
PARIS - Rizieri Lorenzon, pro Spagna	20,—
Totale fr.	15.652,20

Per la Colonna italiana

St-Ouen, dicembre

Un gruppo di operai italiani, riuniti l'11 dicembre a St-Ouen, udita la relazione del rappresentante della Lega dei Diritti dell'Uomo circa le formazioni dei volontari antifascisti per la lotta del popolo spagnuolo contro la sedizione fascista, esprime il proprio rincrescimento che i partiti comunista, socialista e repubblicano non abbiano fin dal primo momento aderito alla proposta della costituzione di una colonna autonoma italiana.

Assume l'impegno di compiere il massimo sforzo per la fusione di tutte le forze antifasciste italiane che si battono sul fronte spagnuolo.

Ricerca di volontari

Il compagno *Garruti Pietro* arruolato nella sezione italiana della colonna Ascaso, ricerca i suoi due nipoti *Gueresi Spartaco* e *Garruti Giovanni* che sarebbero venuti dal Brasile per combattere in Ispagna per la Rivoluzione proletaria.

Chi sapesse dar notizia di questi due volontari è pregato di scrivere all'interessato.

ANGELICA

In un volumetto intitolato « Angelica à travers le monde », i genitori di Leo Ferrero hanno raccolto le diversissime interpretazioni date dai critici ad Angelica. Poichè tutte le interpretazioni insieme e proprio per la loro diversità concorrono a rivelarci il vero essere di Angelica : un impeto di ispirazione che assorbe ed unifica in una sintesi le verità contrastanti, riuscendo a tradurre in poesia senza ridurla la complessità della vita.

Leo Ferrero scrisse « Angelica » a Parigi appena lasciata l'Italia, probabilmente in uno di quei decisivi momenti d'arresto che si equilibrano tra vita passata e vita avvenire - nostalgia d'una patria abbandonata ed ansia d'esiliato - nella dolorosa libertà di chi avendo sciolti i suoi legami e non ancora annodati legami nuovi, sente con insonne lucidità incrociarsi in sè i vari andamenti del proprio pensiero e della propria esistenza. Si vive allora situandosi nella propria storia e nella storia. Fra il passato che balza intero dalla confusione della memoria e l'avvenire che s'approssima senza speranze, la coscienza afferma con le sue esigenze la sua realtà, la solitaria vita dello spirito prende quasi forma concreta. Quando i genitori di Leo avranno pubblicato con l'edizione italiana di « Angelica » il suo « Diario di un privilegiato sotto il fascismo », sarà visibile quanto materiale di osservazioni e di esperienze egli abbia potuto raccogliere per la sua satira durante la sua esistenza di figlio di un sorvegliato politico in Italia. Ma certo da quel terriccio non sarebbe fiorita « Angelica », se il travaglio d'una indefessa attività spirituale non avesse segnato nel suo animo quelle forme, che l'intuizione illumina di colpo e suscita alla vita perenne della poesia.

Tra « personæ » che sotto le più diverse maschere sociali rivelano tutte lo stesso pauroso opportunismo e la stessa indifferenza - esponenti di un popolo internamente distrutto più che dalla tirannide dal suo consenso ad essa - di un'umanità che travolta dalla illusione di riuscire a vivere perseguendo il proprio interesse ha perso ogni fermento sia pur istintivo di vita dello spirito, fra queste apparenze di uomini e moltitudini partigiane ed altrettanto vacue, nel mondo fittizio della scena come nel mondo reale, Orlando si avanza con la semplicità di chi sa ascoltare la voce assoluta della coscienza.

Eroe perchè smisurato in un mondo di fantocci, Orlando non puo' essere, nel pensiero di Leo Ferrero, che l'uomo, l'uomo vero e virile per cui il dovere ha forza d'istinto e la coscienza potere fatale. Uomo pienamente vivo, e nello stesso tempo concetto sintetico dell'uomo che va affrancandosi dall'amore di sè (in contrapposto al falso concetto di superuomo impersonato dal Reggente), Orlando è la voce di una coscienza vivente con tanta intensità da empire la scena d'un canto che tocca tutti i cuori perchè in esso si accolgono le eterne fondamentali aspirazioni dell'uomo. In questa sintesi della sua vita spirituale che l'autore raffigura con l'azione agile e colorita di « Angelica » - lo slancio e lo scoramento, la fede e il dubbio, la conquista e la rinunzia, il bisogno d'azione e la coscienza della sua vanità, l'amore fraterno e il disprezzo per gli uomini s'avvicendano col ritmo stesso dell'animo, ritmo fatto di conflitti e di superamenti. Come in ogni spirito sincero che non tollera illusioni romantiche, è sull'amarezza di un completo « désenchantement » che risalta in disperata solitudine la dignità di chi mantiene la propria purezza. Cosi', se vediamo in « Angelica » lo sforzo eternamente deluso di chi si batte per un ideale intangibile, se assistiamo alla fine dell'eroe ucciso non per caso ma per inevitabile sorte dalle forze ch'egli stesso ha messo in gioco, e constatiamo una volta di più che la vita quotidiana subito ricopre la morte e il sacrificio con la sua indifferenza - pure sappiamo di non trovarci dinanzi ad un'opera negatrice. Poichè « Angelica » presenta i valori dello spirito nel loro pieno rilievo : come forza innata e indistruttibile nell'uomo, non curante dei risultati pratici, fatto morale che nasce e si conchiude nella coscienza, promettendo più pienezza di vita alla memoria di Orlando che al fatuo dimenarsi delle apparenze viventi.

Cosi' per esempio la figura di Orlando illustra il suo studio su Parigi « Dernier modèle de l'Occident », perchè proponendoci il modello di un uomo d'élite ci permette di concepire nel pensiero dell'autore un'élite basata sui valori e non sui privilegi.

Ma l'asse della vita spirituale di Leo Ferrero era il suo concetto della libertà. Fin dai suoi primi tentativi di evasione poetica, egli aveva cercato istintivamente nell'arte regole e freni. Poichè sentiva che la libertà non è gratuita, ma si puo' conquistare solo a forza di disciplina interiore, ponendosi ostacoli sempre nuovi da superare, sacrifici continui da affrontare. Su quest'asse s'imperniano i concetti sociali di « Angelica », i concetti estetici di « Leonardo o dell'arte ». « Vous êtes poète, Monseigneur, et vous méprisez la loi ? - esclama Orlando - ... ; cela m'étonne vraiment, parce que la loi, Monseigneur, est la plateforme du rêve.»

Ma l'autore non s'arresta a questa concezione della libertà sociale ed estetica ; non gli basta dimostrarci che il Reggente non è libero. La libertà delude anche l'amore supremo di Orlando. « Angelica, c'est la liberté. » Ma Angelica non era la libertà ; una volta di più la libertà elevata a norma creativa di vita è quasi con senso ascetico respinta sempre più lontano - al di là di rinunzie e di sacrifici senza tregua - verso il limite estremo della vita spirituale. E' nel cielo che guarda Orlando morendo che comincia a palpitare il sogno di « Espoirs » : il sogno di poter credere in Dio, di poter finalmente trovare in un atto solo la libertà e la legge.

Angelica non era la libertà. « Vous êtes trop différente de ce que je vous avais imaginée » le dice Orlando - come dicono ad ogni istante gli uomini alla vita. Era forse la vita, Angelica, quale appariva agli adolescenti di « Espoirs », piena di lusinghe suggerite dall'amore di sè per deluderci sempre ? Non la vita povera delle maschere, nè quella edonistica e falsa del tiranno rimpiange Orlando morente, ma una vita tutta immaginativa - « attente perpétuelle de quelque chose de meilleur » - che Angelica ci sembra raffigurare con l'imprecisione del sogno. Angelica (in contrapposto con la Patronne, la donna materna e buona) simboleggia il fascino delle « maîtresses merveilleuses et indifférentes », la vita che l'intellettuale teme sempre di lasciarsi sfuggire, a cui rinunzia, ma per rimpiangerla in ultimo : « Pourquoi m'as-tu tué ? Je t'aimais ». Poichè la vita punisce le rinunzie che esige lo spirito, non è ingiusto è fatale che Orlando sia ucciso da Angelica.

Sentimenti quasi incoscienti, intuizioni non formulate, forze segrete della vita suscitate dalla poesia creano ad Angelica la sua aura di misteriosa fatalità, dandole potenza scenica e suggestione umana grandissima. Ed è ammirevole che un'opera nata da tanti tumulti si componga serenamente in una forma lineare di bellezza, ispirata alle leggi segrete dell' unità e del ritmo. Per questo, e per l'equilibrio che il senso positivo dei valori le conserva, « Angelica », cosi' attuale ai nostri giorni, si stacca dalle opere belle ma torbide degli autori contemporanei per aggiungersi al patrimonio classico di tutti i tempi.

Cosi' - poichè la Città delle Maschere puo' essere ovunque vi siano oppressori e oppressi - mettendo in scena il dramma del fascismo, « Angelica » pone il problema delle democrazie in modo valevole per tutti i paesi e tutte le epoche. Orlando dice a tutti gli uomini « qu'il y a devant la vie une attitude à prendre, qui est vitale ou mortelle » ; ma lo dice con la passione e la gravità dei nostri grandi esiliati e perseguitati politici, da Dante ai martiri dell'Antifascismo. « J'ai abandonné mon pays. Mais de loin j'avais la nostalgie de son grand soleil, de ses vignes blondes, de ses crépuscules consumés par une antique langueur, de sa mer opaque qui tremble au fond de ses plaines, de ses femmes douces et dévouées, de ses hommes au regard intuitif, de ses marbres, de ses silences, de sa magnificence desespérée. N'est-ce pas cela qui a attiré tous ses martyres ? »

Fra quanti in questa immagine riconoscono la patria, Leo Ferrero affida il suo messaggio ai non molti che - avendo saputo prendere e conservare l'attitudine vitale - sono degni di accoglierlo e di consegnarlo all'avvenire.

L. L.

Una lettera di Angelica Balabanoff

A proposito di un « commento » del nostro Fen sul processo di Mosca - apparso nel numero del 30 ottobre - Angelica Balabanoff, della quale nel commento si citava un articolo, ci scrive :

New York, 30-11-'36

Cari amici di *Giustizia e Libertà*,

Avete perfettamente ragione nel commento che avete fatto ad un mio articolo sul famigerato « processo dei 16 ». Non merita nessuna fiducia - nè la propria stima - colui che dopo le tragiche sconfitte, le molte colpe e gli innumeri errori dei dirigenti del movimento operaio e rivoluzionario degli ultimi decennii, si rifiutasse di riesaminare e, se del caso, correggere le proprie vedute facendo tesoro dell'esperienza altrui e propria.

In quanto a me, appena ho cominciato a percepire che in Russia la dittatura di classe (la quale esclude implicitamente che un individuo possa « detenere il potere in modo assolutistico e farsi un'idea olimpica della propria forza e della propria superiorità ») minacciava di diventare quello che, purtroppo, è diventata, assunsi un atteggiamento recisamente critico e manifestai le mie apprensioni ed il mio dissenso a chi di ragione, ed, in modo particolare, a Lenin e Trozky. Mi dimisi da tutte le cariche, rifiutai la mia collaborazione al movimento ufficiale comunista russo e non russo e lasciai la Repubblica con l'esplicito intento di non tornarvi *per non essere corresponsabile* di metodi ch'io disapprovavo e per non rendermi complice dei funesti risultati che l'applicazione di questi metodi e la costante deviazione da quello che fu e doveva essere la dittatura di classe, non poteva non generare.

Per scindere la mia responsabilità e rendere di ragione pubblica i miei dissensi dai dirigenti russi e la mia incondizionata solidarietà coi socialisti e proletari italiani - prime vittime di metodi che sono riusciti cosi' deleterii al movimento operaio del mondo intero -, io *non aspettai di essere sconfessata, perseguitata o messa alla porta con violenza.* Anzi da parte dei dirigenti e sopratutto da Lenin si fece di tutto per farmi desistere dal mio proposito : mi si offrirono cariche onorati sime e lavoro interessantissimo. Visto ch'io non cedevo, mi si offri' del denaro perchè mi potessi rimettere in salute e tornare al lavoro. Respinsi tutte le offerte sottolineando le ragioni d'incompatibilità. Tornai a farlo quando, trovandomi a Vienna, si torno' da Mosca a farmi le stesse proposte.

Alla morte di Lenin fui incaricata di commemorarlo quale oratore ufficiale ed unico all'ambasciata della Repubblica dei Soviet di Vienna.

Nel frattempo la mia salute era migliorata ed io cominciai a dar alla mia critica, alla mia opposizione, ai miei profondi dissensi, carattere pubblico mercè pubblicazioni e discorsi.

Allora fui espulsa quale socialfascista dal partito russo.

Questa fugace ricapitolazione cronologica serva a dimostrare che non mi si puo' rendere responsabile di cio' che nel movimento comunista russo o non russo succedette dal 1920 in poi. Anzi da segretaria dell'I. C. mi dimi prima ancora di aver troncato definitivamente la mia collaborazione, i miei rapporti con le istanze russe, cioè *al principio* del 1920.

Grazie della pubblicazione e molti saluti solidali.

ANGELICA BALABANOFF.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.